

ROBERTO TASSANO

Consorzio di Cooperative Sociali s.c.r.l.

Via Fascie, 79 - 16039 Sestri Levante (GE)
Tel. 0185.42702 - 485225 - Fax 0185.479615
E-mail: csztassano@libero.it

GRAFICHE FASSICOMO

della Germano Masieri Coop. Soc. arl



Fotocomposizione
completa e scanner a colori

Stampa
libri, riviste, bollettini, deplianti,
cataloghi, manifesti, stampati
pubblicitari e commerciali

Legatoria
servizio di confezione
con linea rapida di punto metallico
e brossura a filo refe

Via Imperiale, 41
16143 Genova
tel. 010/506093
fax 010/5451166
E-mail: grafiche@split.it

- * Gestione Residenze Protette,
Comunità Psichiatriche,
Terapeutiche, Riabilitative
- * Gestione Servizi Socio-Sanitari ed
Educativi in convenzione
- * Studio, progettazione e realizzazio-
ne di Restauri Conservativi -
Decorazioni ed Edilizia Civile e
Industriale, Lavori Stradali,
Impiantistica
- * Servizi Assemblaggio, Lavorazioni
e Confezionamento per conto terzi
- * Servizi di Portierato, Reception e
Vigilanza non armata

PROMETHEUS

Prometheus SpA
Piazza Borgo Pila, 40
16129 Genova
tel. 010/542011-5459820
fax 010/581451
e-mail: info@prometh.it
www.prometh.it

*Consulenze industriali
e progettazione di processo
per i settori petrolifero,
petrolchimico, energetico
ed ambientale.
Sistemi software a supporto
della gestione commerciale
e della produzione petrolifera*

L'acqua, una gioia Webert

MAZZANTINI



modello ARCTIC

RUBINETTERIA
Webert®

modello PACIFIC

Via Maria F. Beltrami, 11 - 28014 Maggiora (NO) - Tel. 0322/870180 - Fax 0322/87472

Economia

di Comunione

una cultura nuova

di
EC



Il colpo d'ala
c'è stato:
a noi ora
volare alto...

ECONOMIA DI COMUNIONE • UNA CULTURA NUOVA
Anno VII • n.1 • Ottobre 2001 • Periodico quadri-
mestrale culturale. Una copia lire 1000 (...) •
Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma n.83
del 18-2-95 • Spedizione in abbonamento postale
45% art.2 comma 20/b legge 662/96 - Padova
Editore: Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M.
Direttore responsabile: Alberto Ferrucci
Direzione e Amministrazione:
via degli Scipioni, 256 • 00192 Roma
Stampa: Grafiche Fassicomo della Germano Masieri
Coop. Sociale a.r.l. • via Imperiale, 41 • 16143 Genova

14

Economia di Comunione
una cultura nuova
Anno VII • n.1 • Ottobre 2001
Periodico quadrimestrale culturale.
Una copia lire 1000 (...)

Editore:
Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M.

Direttore responsabile:
Alberto Ferrucci
fax: 010/581451

Direzione e Amministrazione:
via degli Scipioni, 256
00192 Roma
tel. 06/3216212

Redazione:
Umanità Nuova
via Valle della Noce, 16/6
00046 Grottaferrata (Roma)

Stampa:
Grafiche Fassicomo della Germano Masieri
Coop. Sociale a r.l.
via Imperiale, 41
16143 Genova
e-mail: grafiche@split.it

Servizio abbonati:
tel. 06/3216212
fax 06/3207185
abbonamenti@cittanuova.it

Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma
n.83 del 18-2-95
Spedizione in abbonamento postale 45%
art.2 comma 20/b legge 662/96 - Padova

pagina

INDICE

3	Lettere dal Mondo	Carla Bozzani
4	EdC: le sfide degli anni duemila	Alberto Ferrucci
5	Continuiamo a crederci	Luigino Bruni
6	Quattro aspetti dell'EdC da sottolineare	Chiara Lubich
10	Intervista a Stefano Zamagni	Benedetto Gui
12	Ginetta e l'Economia di Comunione	Norma Curti
13	Per una globalizzazione solidale...	Alberto Ferrucci
14	Il Documento di Genova	New Humanity
17	Commenti al Documento di Genova	Roberto Bertucci
18	Nasce a Loppiano il Polo "Lionello"	Alberto Frassinetti
20	"Uomini nuovi", costruttori di comunione	Caterina Mulatero
21	Le tesi di Laurea	Antonella Ferrucci
24	L'EdC in Camerun	Patience Lobé
25	L'equivoco benessere-ricchezza	Vittorio Pelligra
26	Dialogo con i lettori	Alberto Ferrucci
26	Libro di Chiara su EdC	Vera Araujo

Riportiamo alcuni stralci delle lettere che ci giungono da varie parti del mondo, che ci mettono a parte delle esperienze vive, vere testimonianze del Vangelo, di alcune delle diecimila ottocento persone e famiglie che partecipano al progetto EdC ricevendo un aiuto economico. Nel momento presente la partecipazione di queste persone al progetto consiste nel vivere la cultura del dare mettendo in comune le loro difficoltà economiche, spesso dimostrando una maggiore generosità nel superare la naturale ritrosia a chiedere di quella necessaria a mettere in comune le proprie risorse. Le difficoltà economiche vengono alleviate utilizzando gli utili delle aziende, integrati, perché non ancora sufficienti, dal contributo straordinario "per i 10.000" attualmente richiesto a tutti i membri del Movimento dei Focolari nel mondo.

Non temiamo più che qualcuno entri a farci del male

Prima che arrivasse l'aiuto, le pareti della nostra casa stavano crollando, non c'era il pavimento, la finestra della nostra stanza era rotta. Quando pioveva mettevamo un panno sostenuto da pali che il vento faceva cadere, così entrava la pioggia e il freddo. La casetta ora è rinnovata e può essere chiusa: non abbiamo più paura che qualcuno possa entrare a farci del male.

(Brasile)

Studiare in guerra

Un grazie particolarissimo perché con l'aiuto che ci è arrivato i nostri figli possono continuare a studiare. Non sapevamo più come fare, in questi difficili momenti di guerra, in cui tanti di noi hanno perso il lavoro e chi lavora non viene pagato per tanti mesi. Questo aiuto ci testimonia anche quanto portate in cuore il nostro paese così martoriato dalla guerra.

(Congo)

Mai avremmo pensato di aver bisogno

Non avevamo mai pensato che un giorno avremmo avuto bisogno di essere aiutati. Usiamo l'aiuto che ci arriva per comperare il cibo, cercando i negozi nei quali tutto costa meno e limitandoci ai generi di prima necessità per non sprecare il dono di Dio.

(Brasile)

I soldi per il tetto

Stavamo finalmente costruendo la nostra casa in mattoni, ma ci mancavano i soldi per fare il tetto. Grazie all'aiuto che ci è arrivato inaspettato e benedetto, ora possiamo concludere la nostra abitazione.

(Santo Domingo)

Sopravvivere da vedova

Non posso esprimere per iscritto quanto sia importante per me, che sono vedova, questo aiuto. In questa parte del mondo i poveri e le vedove soffrono tanto: c'è poco da mangiare, poco da vestirsi, poco di tutto. Ora riesco a sopravvivere.

(Nigeria)

Imparare il valore dei soldi

Con il denaro che mi arriva riesco a studiare, e ho imparato anche il valore dei soldi. Riesco a vedere l'importanza delle cose che compero e tengo nota di tutto per assicurarmi che ciò che compro sia solo quello di cui ho veramente bisogno.

(Filippine)

Tutto per le medicine

Da qualche anno faccio parte del gruppo prediletto dei 10.000. L'aiuto è sempre arrivato nei momenti più difficili, ma ora in modo particolare dopo l'incidente che mi ha lasciato tante conseguenze. Uso tutto solo per le medicine.

(Paraguay)

a cura di Carla Bozzani

e-mail: edc@focolare.org

Anche noi contribuiamo per i 10.000

Nel '98 un temporale ha fatto crollare la casetta dove stavamo per traslocare con i nostri 6 figli ed anche mio marito è rimasto disoccupato. L'aiuto che ci arriva copre le spese scolastiche dei ragazzi e per il resto ci affidiamo alla Provvidenza che non è mai mancata. Anzi ogni mese riusciamo a contribuire con qualche soldino all'aiuto per i 10.000 di cui siamo parte anche noi.

(Paraguay)

Un aiuto nei piani di Dio

Mi sembra di scoprire che questo aiuto è nei piani di Dio, perché quando arriva serve esattamente a coprire la spesa della luce, delle medicine o delle necessità più urgenti della casa.

(Brasile)

Il sogno di avere i servizi in casa

Da più di 10 anni avevamo un sogno: avere i servizi in casa. Tempo fa abbiamo iniziato i lavori facendo un debito, ma nonostante tutti i nostri sforzi non riuscivamo a coprire le spese. Quando con gli ultimi spiccioli abbiamo comperato il pane, ci è arrivato l'aiuto: abbiamo toccato con mano l'amore di Dio e dei fratelli.

(Serbia)

I soldi per il riscaldamento

La famiglia G. vive in un condominio con il riscaldamento centrale. In quest'ultimo inverno, erano stati costretti e chiudere tutti i termosifoni, poiché non avevano i soldi per pagare il riscaldamento. Erano già stati minacciati di confisca di tutti i beni se non avessero saldato la bolletta. L'aiuto è arrivato al momento giusto per saldare il conto e permettere almeno il minimo di riscaldamento nel rigido inverno, essendoci in famiglia un bimbo appena nato.

(Bulgaria)

La gioia del filosofo nel dare e ricevere

Sono un filosofo, ma per la mia fede che ho sempre professato, durante il periodo comunista mi è stato negato il lavoro. Ora l'aiuto arrivato mi ha permesso di riparare il tetto della mia casa che era andato in rovina. Inizialmente mi pareva una umiliazione ricevere i soldi, ma ho scoperto 'leggi nuove': la gioia e la prontezza nel dare corrisponde ora a quella di ricevere.

(Croazia)

I soldi per la licenza

Per un prematuro pensionamento del marito, L. si è decisa ad avviare un piccolo commercio. Andava al mercato a comperare un po' di verdura e poi la vendeva sul marciapiede per guadagnare quei pochi spiccioli necessari per dar da mangiare alla famiglia. Ma non avendo un permesso regolare, più volte L. ha dovuto passare la notte in cella. Con l'aiuto per i 10.000 ha potuto ottenere la licenza e ora lavora con dignità, aiutata anche dal marito. Il punto di vendita è diventato anche un'occasione di comunione e di dialogo con quelli che passano.

(Kenia)



EdC: le sfide degli anni duemila

Anche davanti a quegli aerei che trafiggevano le torri d'acciaio, privando della vita migliaia di persone delle origini più diverse insieme al lavoro, noi continuiamo a credere che la storia è guidata dalla Provvidenza di Dio ed anche il gesto più crudele è permesso per un bene più grande e sentiamo però ancor più pressante l'impegno a raccogliere le sfide che ci vengono poste dopo i primi dieci anni di economia di comunione.

Il primo è stato un decennio di annuncio, di "progetti pilota", resi possibili dai piccoli e grandi eroismi di quanti hanno cercato di vivere l'economia nella comunione. Eroismi di quelle donne e uomini che Chiara definisce "...*laici speciali a cui non basta il lavoro e la famiglia: essi non sono contenti se non si prodigano per l'umanità intera*".

In Brasile alcuni di essi, fattisi imprenditori sulla fede di Ginetta Calliari e con il sostegno dei generosissimi "poveri, ma tanti" brasiliani aderenti all'ideale dell'Unità, in pochi anni hanno realizzato la profezia dell'annuncio dell'EdC: la Mariapoli Ginetta, la cittadella di Araceli completata dal polo produttivo, ora risponde in pieno al disegno divino delle cittadelle del Carisma dell'Unità.

Ginetta è ora immersa nell'amore di Dio assieme a quanti hanno concluso il loro cammino terreno, alcuni operando nell'EdC, altri, prima che essa fosse annunciata, avendo riconosciuto nel Carisma un dono speciale di Dio per l'umanità: come Spartaco Lucarini, economista, e Lionello Bonfanti, giudice, i cui nomi sono stati scelti per i primi due poli produttivi.

Ora tocca a noi raccogliere la sfida del futuro, resa così pressante da questi tragici eventi, tocca a noi passare dall'annuncio alla diffusione nel mondo della EdC e della cultura dell'amore.

Nella Scuola internazionale per operatori di EdC dell'aprile 2001, Chiara ci ha ricordato l'altezza del compito che ci aspetta: nata dal Movimento dei Focolari, che è Opera di Dio, anche l'EdC è opera di Dio, e può essere portata avanti solo da "uomini nuovi", sostenuti da tutto il popolo del Carisma dell'Unità, che ha la stessa natura.

Tali imprenditori e lavoratori possono essere aiutati in loro compito da "scuole" adatte a loro, da tenersi dove essi operano e nei tempi loro disponibili; scuole che li facciano partecipi dei doni del Carisma e della nuova cultura e teoria economica: scuole in cui affrontare i problemi concreti di ogni giorno, con l'esperienza di chi già così opera in economia.

Il prof. Zamagni nel suo intervento alla Scuola ha posto tre sfide: per portare all'umanità il dono dell'EdC, occorre che il progetto superi la "massa critica", oltre la quale lo sviluppo diventa automatico; perché EdC incida sulla società, occorre che entri in dialogo con le altre realtà simili e con il mondo politico, in modo che le sue innovazioni si trasformino anche in leggi capaci di incidere sulla società; occorre infine creare scuole in cui non solo si diffonde la conoscenza, ma anche la si produce.

Per sostenere lo sviluppo di EdC fino alla "massa critica", occorre che anche in altre nazioni, nascano polo industriali sull'esempio del Brasile: così si è lanciato il Polo Produttivo di Loppiano accanto alla Mariapoli Renata, la cittadella punto di riferimento delle aziende italiane EdC.

Si è inoltre annunciata la costituzione di una Fondazione per Economia di Comunione, che promuova il progetto EdC nel suo complesso, iniziando dallo sviluppo di Poli Produttivi ed aziende accanto alle altre cittadelle di testimonianza.

È stata anche annunciata la nascita in varie nazioni di Associazioni di EdC, per aiutare la crescita, in *economia* ed in *comunione*, delle aziende EdC, che finora non hanno trovato facili occasioni di condividere problemi, interrogativi, prospettive e successi. Esse permetteranno di realizzare una rete di comunicazione ed aiuto reciproco tra aziende, aperta alla realtà locale ed anche alla realtà mondiale, grazie ad un Portale Internet in fase di allestimento (edc-online.org) in italiano, inglese e spagnolo, contenente un settore riservato a chi aderisce al progetto.

Riguardo al dialogo con altre esperienze, i precedenti rapporti con organizzazioni internazionali ed ONG sono sfociati nel congresso "per una globalizzazione solidale verso un mondo unito" prima del G8 di Genova: dal progetto EdC e dalle istanze di queste organizzazioni è nato il "Documento di Genova" con la proposta del "Fondo Giovani del Mondo". Una proposta che se adottata permetterebbe non solo di risolvere, senza lasciarne il compito unicamente alla politica, i problemi della fame, della salute e di un futuro attivo per le nuove generazioni, ma che potrebbe anche incidere sui meccanismi della accumulazione della ricchezza e sul comportamento socialmente responsabile dei principali protagonisti della economia mondiale.

In questa ed altre occasioni ha dato speranza il constatare che politici di buona volontà, di vari paesi, colgono che da questa esperienza - piccola, ma aperta alla fraternità universale - possono nascere soluzioni alternative alla indifferenza ed al confronto militare, per i grandi problemi dell'oggi in cui nessuno può più dirsi al sicuro.

Se siamo consapevoli del dono di Dio che ci è dato di trafficare, non possiamo quindi "piantare tre tende" e vivere soddisfatti delle nostre scelte personali.

L'EdC è nata nell'Opera di Maria: cioè di quella giovane ebrea che, in attesa della venuta del Figlio di Dio fra gli uomini, guardando all'opera dell'Onnipotente profetizzava il futuro "...*manderà i ricchi a mani vuote, innalzerà gli umili*".

Alberto Ferrucci

e-mail: alberto.ferrucci@prometh.it

Continuiamo a crederci

Scuola Internazionale degli Imprenditori e lavoratori EdC a Castelgandolfo, il 5 Aprile 2001

Luigino Bruni

e-mail: bruni.l@microelettra.it



Foto: CSC/Horacio Casubolo

Eppure noi continuiamo a crederci.

Si, nonostante la violenza razionale e folle, l'odio diventato teorema elegantissimo, un'immane tragedia raccontataci come in un film di guerra, noi continuiamo a credere che la 'cultura dell'amore', la legge del Vangelo, il paradigma dell'amore scambievole non siano desideri di adolescenti ma la via per la costruzione di un mondo nuovo, in cui le ragioni e le cause dell'ingiustizia e della violenza vengano eliminate alla radice.

Ancora di più: noi continuiamo a credere che il mondo tende all'unità, anche quando come il figliol prodigo mangia le ghiande dei porci, ma anela alla casa del Padre.

È su questa certezza, alimentata da un carisma sgorgato dal cuore di un Dio crocefisso, totalmente vulnerabile, che noi tutti dell'EdC rispondiamo all'odio con un amore nuovo, più grande, perché si realizzino un'economia e un ordine mondiale di comunione, facendo fino in fondo la nostra parte perché l'11 settembre 2001 non sia ricordato dai libri di storia come l'inizio del nuovo millennio, ma come il canto del cigno del vecchio mondo.

È in questo contesto e con questa anima che pubblichiamo il discorso tenuto da Chiara Lubich alla Scuola per imprenditori e lavoratori di EdC, svoltasi a Castelgandolfo dal 5 all'8 aprile 2001. Questa scuola è stata senz'altro l'evento più significativo nella storia dell'EdC, dopo quel felice maggio brasiliano del 1991.

Credo che ciò si possa affermare per almeno tre ragioni.

Innanzitutto la scuola è stata l'occasione per approfondire, dopo questi anni di vita e di riflessione, le prime linee di vita e di pensiero che grazie all'impegno, alla tenacia e alla fede dei nostri imprenditori, studenti, studiosi e lavoratori, stanno emergendo e ormai divenendo la 'carta d'identità' dell'impresa EdC. Queste linee di vita e di pensiero, nate dal contributo di sensibilità e culture diverse, ora possono diventare patrimonio comune del movimento EdC mondiale.

In secondo luogo, la scuola ha soddisfatto l'esigenza, che da tempo si sentiva da più parti, di un convegno veramente internazionale. In fondo in questi dieci anni sono stati tanti i momenti di incontro, di scambio, di comunione; ma sempre su base zonale o nazionale.

Ma soprattutto mai con la partecipazione di Chiara.

Infatti la terza e più profonda ragione che ha fatto della scuola di Aprile l'evento più importante dopo la nascita dell'EdC è stato l'intervento di Chiara.

A dieci anni di distanza la scuola le ha dato l'occasione per riguardare questa sua creatura, nel frattempo cresciuta e maturata. Preparare il suo discorso, dialogare con noi per tutti i particolari del programma, è stata un'occasione propizia e opportunissima per un check-up, che ha fatto emergere il molto, moltissimo di buono, e alcuni passi da fare.

Infatti, oggi l'EdC non è un più solo un progetto o una profezia: è una realtà, guardata con speranza da molti che cercano nuove vie in un sistema economico carico di attese e di contraddizioni. Al tempo stesso dieci anni sono un lasso di tempo sufficiente per rimettere a fuoco l'identità del progetto e per dare un nuovo colpo d'ala.

Il colpo d'ala c'è stato: a noi ora volare alto, perseverare e portare frutti copiosi.

Chiara Lubich alla Scuola Internazionale degli Imprenditori e lavoratori EdC a Castelgandolfo, il 5 Aprile 2001 nell'anniversario dei dieci anni del progetto



Chiara Lubich

Quattro aspetti dell'EdC da sottolineare

Chiara Lubich

Ora per quanto riguarda le indicazioni, che possiamo aver avuto dall'Alto, vediamo che la finalità dell'Economia di Comunione è presente sin dal 1991, anno della sua nascita, in uno scritto dove si legge:

"A gloria di Dio è nata perché torni a rivivere lo spirito e la prassi dei primi cristiani: 'Erano un cuore solo e un'anima sola e fra loro non v'era indigente'." (Cf At 4,32-34)
E nel '94 si ricalca: "Se noi attuiamo l'Economia di Comunione, col tempo, potremo vedere realizzata nella nostra Opera una meravigliosa pagina della Chiesa nascente: *'La moltitudine (...) aveva un cuore solo ed un'anima sola (...), ogni cosa era fra loro in comune. (...) Nessuno fra loro era bisognoso.'*" (At 4,32-34)

Anzi è un anno questo, il 1994, in cui, affinché si abbia sempre di fronte l'importanza dell'Economia di Comunione e la sua finalità, si rievocano i primi suoi passi perché non perda di smalto. Riportiamo quelle parole perché ci siano di aiuto pure oggi:

"Quando si annunciò l'Economia di Comunione nel 1991 il Movimento intero ebbe un fremito di gioia e tutti ne eravamo rimasti convinti e conquistati. Era evidente per noi che nella stessa casa (l'Opera) non vi poteva essere chi ha fame e chi è sazio. Si misero a disposizione terreni e case; ci si spogliò di ciò che si aveva di più caro: i gioielli di famiglia, ad esempio; si pensò ai molti sistemi per orientare aziende ai fini dell'Economia di Comunione. Fu uno spettacolo d'amore non solo in Italia, ma nel mondo".

Carissimi imprenditori, lavoratori e dirigenti delle imprese dell'Economia di Comunione, professori e studenti, membri delle commissioni dell'Economia di Comunione e dei bureau dell'economia e lavoro, Signore e Signori, ci troviamo qui per approfondire quell'ancor piccola, ma importante, realtà economica nata nel 1991 nel Movimento dei Focolari e che si è sviluppata finora quasi unicamente in esso, sotto il nome di "Economia di Comunione". In questo convegno essa verrà studiata, approfondita, sviscerata secondo le varie competenze che loro, Signori imprenditori, professori di economia, studiosi, penseranno meglio.

Per parte mia vorrei offrire qualche pensiero su quel tipico aspetto spirituale che le sta alla base, sin dal suo esordio a San Paolo in Brasile, e che l'ha animata, la anima, la sostiene e la dovrà sempre sostenere a garanzia della sua autenticità. Mi spinge a ciò un motivo non certo trascurabile:

l'Economia di Comunione non è un'attività unicamente umana, frutto semplicemente di idee e di progetti di uomini seppur dotati. Essa è un'espressione del Movimento dei Focolari che è Opera di Dio. Opera di Dio, anche se Egli, Altissimo, ama usare quali suoi strumenti, per i suoi fini, uomini e donne di questo mondo. Ne consegue che, se l'Economia di Comunione è parte di un'Opera di Dio, è Opera di Dio essa stessa, almeno nel suo spirito e negli aspetti essenziali.

E, se le cose stanno così, sarà ovvio e saggio conoscere e approfondire come è stata prevista dal Cielo e ispirata, e come qui in terra è stata da noi concepita e plasmata. In pratica, come è stata condotta da quel carisma d'unità, dono di Dio, che ha suscitato, sviluppato e continua a far progredire il nostro Movimento nella sua globalità.

Ma quali e quanti i suggerimenti, le intuizioni, le ispirazioni anche, che hanno guidato fin qui l'Economia di Comunione? Mi sembra che ve ne siano di assai pregevoli e che non siano pochi.

Permettano, Signori, che ora ne prenda in considerazione quattro, venuti in evidenza durante i dieci anni di vita dell'Economia di Comunione.

Si tratta qui di riconsiderarli bene, insieme, per interpretarli esattamente ed attuarli con grande fedeltà. Essi riguardano: la finalità dell'Economia di Comunione e cioè lo scopo per cui è sorta; la "cultura del dare", che le è tipica; gli "uomini nuovi", che non possono mancare nel gestirla; le "scuole di formazione" per tali uomini e donne, assolutamente necessarie, che dobbiamo prevedere.

La finalità dell'Economia di Comunione

La finalità dell'Economia di Comunione è nascosta nel suo stesso nome: *un'economia che ha a che fare con la comunione fra gli uomini e con le cose.*

Essendo, infatti, l'Economia di Comunione un frutto del nostro Ideale, questa sua finalità non può essere che una parziale espressione della finalità stessa del nostro Movimento e cioè: lavorare per l'unità e la fraternità di tutti gli uomini richiesta dalle parole-preghiera di Gesù al Padre: "Che tutti siano uno", diventando così un cuor solo ed un'anima sola per la carità scambievole.

Unità che si può realizzare con la nostra tipica "spiritualità dell'unità".

E un anno dopo, sempre per meglio attuare la finalità dell'Economia di Comunione e incoraggiare ad attuarla, si vuole far conoscere questi nostri fratelli e sorelle che ne beneficiarono:

“Ma chi sono questi nostri fratelli?”

Li conosco e li ho visti alcuni in foto: sorridenti, dignitosi, fieri di esser figli di Dio e di quest'Opera.

Non mancano di tutto, ma di qualcosa.

Hanno bisogno, ad esempio, di togliersi dall'animo l'assillo che li opprime notte e giorno.

Hanno necessità d'essere certi che loro e i loro figli avranno da mangiare; che la loro casetta, a volte una baracca, un giorno cambierà volto; che i bambini potranno continuare a studiare; che quella malattia, la cui cura costosa si rimanda sempre, potrà finalmente essere guarita; che si potrà trovare un posto di lavoro per il padre.

Sì, sono questi i nostri fratelli nel bisogno, che non di rado aiutano anche loro, in qualche modo, gli altri.

Sono un tipo di Gesù ben preciso, che merita il nostro amore e che ci ripeterà un giorno: 'Avevo fame, ero ignudo, ero senza casa o con la casa rovinata... e voi...? Sappiamo cosa ci dirà'.

Conosciamo quindi la finalità dell'Economia di Comunione. Ma come raggiungerla?

La cultura del dare

Nei nostri ambienti, nei nostri Convegni ne parliamo spesso e ci appaiono assai belle queste parole. Non sono forse l'antidoto a quella cultura dell'avere che oggi domina e proprio nell'economia? Certamente sì.

Ma, a volte, si può aver posto troppa fiducia nell'espressione: “cultura del dare”, dandole un'interpretazione un po' semplicistica e riduttiva. Non sempre, infatti, con essa si vuol dire spogliarci di qualcosa per donarla. Queste parole in realtà significano quella tipica cultura che il nostro Movimento porta in sé ed irradia nel mondo: la cultura dell'amore.

“Cultura dell'amore”, di quell'amore evangelico assai profondo e impegnativo, che è parola sintesi di tutta la Legge e i Profeti, quindi di tutta la Scrittura, per cui chi vuol possederlo non può esimersi dal vivere il Vangelo intero.

Ma come lo potrebbe fare? Lo dirò fra poco. Intanto notiamo che anche della “cultura del dare” si è scritto già nel 1991:

“A differenza dell'economia consumista, basata su una cultura dell'avere, l'Economia di Comunione è l'economia del dare.

Ciò può sembrare difficile, arduo, eroico. Ma non è così perché l'uomo fatto ad immagine di Dio che è Amore, trova la propria realizzazione proprio nell'amare, nel dare.

Questa esigenza è nel più profondo del suo essere, credente o non credente che egli sia”.

E si conclude:

“E proprio in questa constatazione, suffragata dalla nostra esperienza, sta la speranza di una diffusione universale, domani, dell'Economia di Comunione”.

Si prevede, dunque, che l'Economia di Comunione possa un giorno superare i confini del nostro Movimento.

Riguardo poi sempre al dare, ma anche alle sue meravigliose conseguenze, troviamo scritto l'anno dopo, nel 1995:

“Dare, dare, attuare il ‘dare’. Far sorgere, incrementare la cultura del dare.

Dare quello che abbiamo in soprappiù o anche il necessario, se così ci suggerisce il cuore. Dare a chi non ha, sapendo che questo modo di impiegare le nostre cose rende un interesse smisurato, perché il nostro dare apre le mani di Dio ed Egli, nella sua Provvidenza, ci riempie sovrabbondantissimamente per poter dare ancora e molto e ricevere ancora e così poter venire incontro alle smisurate necessità di molti”.

La causa dell'Economia di Comunione però non domanda solo l'amore ai bisognosi, ma verso chiunque perché così la spiritualità dell'unità esige. E perciò vuole che si amino tutti i soggetti dell'azienda. Si scrive, ad esempio: *“Diamo sempre; diamo un sorriso, una comprensione, un perdono, un ascolto; diamo la nostra intelligenza, la nostra volontà, la nostra disponibilità; diamo le nostre esperienze, le capacità. Dare: sia questa la parola che non può darci tregua”.*

Nel '95 si precisa il più profondo significato del dare:

“Ma cos'è questa cultura del dare?”

È la cultura del Vangelo, è il Vangelo, perché noi il ‘dare’ l'abbiamo capito dal Vangelo. ‘Date - c'è scritto nel Vangelo - e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo’ (Lc 6,38). Ed è quello che sperimentiamo quotidianamente.

Se tutti vivessero il Vangelo, i grandi problemi nel mondo non esisterebbero, perché il Padre del Cielo interverrebbe a realizzare la promessa di Gesù: ‘... vi sarà dato’”.

Durante questi anni, poi, non ci sono mancati forti impulsi sul significato più semplice del dare, sul dare concretamente, specie da certi santi.

“All'affamato - dice san Basilio - appartiene il pane che metti in serbo; all'uomo nudo il mantello che conservi nei tuoi bauli; agli indigenti il denaro che tieni nascosto. Commetti tante ingiustizie quante sono le persone a cui potresti dare tutto ciò”.

E san Tommaso d'Aquino: “Quando i ricchi consumano per i loro fini personali il soprappiù necessario alla sussistenza dei poveri, essi li derubano”.

Ma, trovandoci oggi tra persone con responsabilità d'azienda, ricorderei un altro scritto: *"Non basta un po' di carità, qualche opera di misericordia, qualche piccolo superfluo di singole persone (per raggiungere il nostro scopo): occorre che aziende intere e imprese mettano in comune liberamente il loro utile"*.

Uomini nuovi

Nello scandire gli anni del decennio 1991-2001 è infine presente l'esigenza per l'Economia di Comunione di avere e formare "uomini nuovi".

Ma chi sono questi "uomini nuovi"?

Sono, anzitutto, laici. Quei laici che oggi stanno vivendo un momento privilegiato.

Conosciamo, penso, quelle sapienti parole dell'Antico Testamento che dicono:

"Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire (...). Un tempo per tacere e un tempo per parlare. (...) Egli (Dio) ha fatto bella ogni cosa a suo tempo". (Qo 3,1-11)

Ebbene: che tempo è quello che noi viviamo? Che tempo è per la Chiesa?

Ce lo dice Giovanni Paolo II: *"L'epoca che stiamo vivendo può esser detta: l'epoca dei laici"*.

E, se così è, questo è il tempo nostro, vostro, dei laici.

Ora, poiché il Signore conduce la grande storia del mondo e del cosmo e contemporaneamente la piccola storia nostra, di noi, sue creature, dobbiamo chiederci: come Egli vuole noi, laici, in questo momento?

La risposta l'ha già data lo Spirito Santo in due modi: attraverso il Concilio Vaticano II e il sorgere dei nuovi Movimenti nella Chiesa.

Il messaggio del Concilio è questo: i laici devono santificarsi là dove sono, nel mondo. Quindi come operai, impiegati, maestri, politici, economisti, tranvieri, casalinghe e così via.

E lì dove sono, devono cristianizzare (rinnovare col Vangelo) i vari ambiti del vivere umano: con la testimonianza e con la parola, perché lo Spirito Santo ha donato ai laici doni speciali proprio per questo.

I vari Movimenti poi sono vie, diverse fra loro, per aiutare i laici a realizzare ciò che esige da loro il Concilio: devono santificarsi animando le realtà umane.

Lo possono fare proprio loro e specialmente loro. Col Vangelo, vivendo integralmente il Vangelo.

Infatti, i Movimenti hanno questo di caratteristico: i loro membri sono chiamati alla radicalità della vita evangelica, a vivere il Vangelo con autenticità: una grande vocazione che eleva la loro dignità.

E il Vangelo, per essi, può realmente penetrare ogni cosa nei mondi dell'economia e del lavoro, della politica, del diritto, della sanità, della scuola, dell'arte, ecc., tutto trasformando, così come avviene nel nostro Movimento. Con un'economia nuova, che mette l'uomo al centro e destina molti utili ai bisognosi; o con una politica nuova, dove è richiesto, alla base della vita di ogni politico, l'amore per ogni altro, anche se di partito opposto, per comprendersi e completarsi. E, pur fedeli alle proprie idealità ed ai propri impegni, lavorare insieme per salvaguardare i sacrosanti valori dell'uomo, del bene comune.

Nel '98, in qualche nostro scritto, si precisa che sono laici sì, ma laici speciali, chiamati a questo, forse, per la prima volta sul nostro pianeta. I concetti sono questi:

"Quando consideriamo l'Economia di Comunione dobbiamo pensare ad uno dei fattori che la rendono così bella, viva, di esempio nel mondo: essa è suscitata e portata avanti da laici.

Mi ricordo che un tempo si diceva che il laico è colui che deve soltanto imparare.

Igino Giordani, perché laico, si sentiva, con ciò, un proletario nella Chiesa.

Ora, dopo il Concilio Vaticano II, e ad opera dei nuovi Movimenti, come il nostro che ha avuto origine da laici, vediamo come il laico sia protagonista. Perché? Perché si sta scoprendo, con grande gratitudine a Dio, con meraviglia e non senza sorpresa, che specie certi laici di oggi hanno qualcosa di particolare. Essi non si accontentano di realizzarsi con un lavoro, con una carriera, o con la semplice vita di famiglia. Non basta più; non sono sazi, non si sentono se stessi, se non si dedicano anche esplicitamente all'umanità".

Per cui quel decidere di impegnarsi nell'Economia di Comunione, anziché esser loro di peso, è di gioia, per aver trovato il modo di realizzarsi pienamente.

Ed è un fatto che commuove: potrebbero mettersi in tasca quegli utili guadagnati, comprare la pelliccia alla signora, nuovi doni ai bambini, la macchina al figlio... Ma non lo fanno, vivono per un grande Ideale e sono coerenti.

E si santificano non nonostante la politica, l'economia ecc., ma proprio nella vita politica, in quella economica ecc.

Dio li benedica e dia loro il centuplo già in questa vita e poi la vita piena.

E come sono ancora questi "uomini nuovi"?

Sono anzitutto persone di grande fede perché di profonda vita interiore. Lo si dice sempre nel '98. *"Se noi nel fare l'Economia di Comunione viviamo il Vangelo, cerchiamo il Suo regno, perché ci mettiamo in contatto con i nostri operai, ma da Gesù a Gesù; con i clienti, ma da Gesù a Gesù; con i concorrenti, ma da Gesù a Gesù; se noi facciamo così l'Eterno Padre pensa a noi. E vediamo verificarsi nel mondo dell'Economia di Comunione piccoli o meno piccoli miracoli di grazia. Imprese di tre operai, ora con più di duecento... Industrie che stanno per chiudere ma, perché sperano ancora, dicono: 'Tiriamo avanti fino a domani.' E intanto arrivano tutti i mezzi necessari per superare la crisi.*

C'è un Altro, insomma, c'è un'altra cassa che non è quella che abbiamo nel nostro ufficio: è una cassa Celeste che si apre al momento opportuno".

Nel 1998 si aprono pure orizzonti nuovi. L'Economia di Comunione richiede nuovi impegni, e si vede come essa nobiliti coloro che vi lavorano e dia loro dignità.

“Occorre che l'Economia di Comunione non si limiti ad esemplificazioni nel realizzare imprese nuove ispirate ad essa, con qualche commento di chi è più o meno esperto, ma occorre che diventi una scienza con la partecipazione di economisti preparati che sappiano delinearne teoria e pratica, confrontandola con altre correnti economiche, suscitando non solo tesi di laurea, ma scuole da cui molti possano attingere.

Una scienza vera che dia dignità a chi deve dimostrarla con i fatti e significhi una vera 'vocazione' per chi vi si impegna in qualsiasi modo”.

Le scuole

Per attuare un'Economia di Comunione occorrono, dunque, una finalità chiara, la “cultura del dare” e “uomini nuovi”. Ma gli uomini nuovi sono coloro che vivono in modo attualissimo il Vangelo, attuano l'amore reciproco, fanno propria, in pratica, la spiritualità dell'unità che porta Gesù in mezzo a noi.

E qui non possiamo non esultare perché proprio la spiritualità dell'unità o di comunione è diventata nelle ultime settimane - come è stato autorevolmente detto: “La base su cui opera la Chiesa in questo momento”. Il Santo Padre ha scritto nella *Novo millennio ineunte* al paragrafo 43:

“Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione (...). Spiritualità della comunione significa (...) capacità di sentire il fratello (...) come 'uno che mi appartiene', per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire (...) e prendersi cura dei suoi bisogni (...). Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo (...) come dono di Dio: un “dono per me” (...). Spiritualità della comunione è infine saper 'fare spazio' al fratello, portando 'i pesi gli uni degli altri' (Gal 6,2)”.

L'Economia di Comunione è stata possibile perché è nata in un contesto di cultura particolare, la cultura dell'amore che domanda comunione, unità e aiuta a pensare ad un mondo nuovo, a creare un popolo nuovo, con una cultura nuova, che ha in sé quei valori cui noi teniamo di più.

Infatti, “perché - troviamo scritto - l'Economia di Comunione è andata avanti? Perché è promossa da persone del Movimento, che sono formate al nostro Ideale”.

E perché oggi - dobbiamo aggiungere - in qualche parte del mondo può aver subito una battuta d'arresto? Per motivi vari, certamente validi, ma non ultimo perché può essere mancata una formazione adeguata a questa cultura.

È per questo che urge far nascere delle scuole per imprenditori, economisti, professori e studenti d'economia, per ogni componente dell'azienda.

La scuola per i politici che vogliono aderire al “Movimento dell'unità”, stimata e già funzionante una volta al mese vicino al Parlamento, può suggerirne lo schema.

Si tratta di seguire un iter spirituale, un cammino, facendo proprie le sue varie tappe; iter proposto da un membro esperto del Movimento dei Focolari, da vivere poi nel quotidiano. Si tratta, inoltre, di vederne le implicazioni nel mondo economico e di offrire a conferma valide esperienze. Il tutto, che dovrebbe durare circa due ore, si conclude con commenti e proposte dei presenti.

Una cosa “semplice e fattibile”, così diceva un parlamentare presente, così - lo speriamo - diranno gli imprenditori.

Quest'anno va dedicato, in modo tutto particolare, proprio alle prime realizzazioni di scuole per l'Economia di Comunione.

Il nostro carisma lo vuole. La realtà dell'Economia di Comunione nel mondo lo esige.

Chiara Lubich,

Castel Gandolfo, 5 aprile 2001



Intervista a Stefano Zamagni

Scuola Imprenditori di Economia di Comunione

7 Aprile 2001



A suo parere quale è il contributo, il messaggio specifico oggi di Economia di Comunione?

A mio parere lo specifico non è tanto la messa in comune degli utili e neppure la lotta alla povertà, elementi entrambi comuni anche

ad altre esperienze. Piuttosto, esso va trovato in una caratteristica propria dell'attuale fase storica, caratteristica che comporta il rischio di una *particolare forma di disumanizzazione delle relazioni economiche*. Si tratta del fatto che nell'epoca della globalizzazione, la nuova regola della convivenza sembra quella della *competizione*.

Ora, se è vero che all'interno della sfera economica, almeno da quando esiste l'economia di mercato, esiste la competizione, la novità di oggi è che il paradigma della competizione si va estendendo anche agli altri ambiti della vita associata.

È entrato ormai nella sfera della politica, che si va deteriorando.

Sta entrando nella famiglia. Oggi il modello educativo prevalente nelle nostre famiglie è quello competitivo. I genitori educano i figli sulla base del criterio competitivo. Lo fanno ovviamente in buona fede, sbagliando, perché pensano così di preparare i loro figli ad inserirsi meglio nel mondo del lavoro.

I risultati li stiamo vedendo: l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha pubblicato, di recente, il dato agghiacciante che il venti per cento circa dei giovani oggi soffre di turbe psichiatriche o neuro psichiatriche. Ebbene, il principio regolativo della competizione mentre tende a produrre risultati accettabili e convenienti quando viene circoscritto alla sfera delle relazioni economiche, produce gravi danni quando viene esteso agli altri ambiti della vita associata. Infatti, *se la regola della convivenza umana diventa quella della competizione, è chiaro che l'altro venga percepito come il mio avversario, come qualcuno che va battuto*.

Di qui il paradosso: *sappiamo che per essere felici abbiamo bisogno dell'altro. Non si può essere felici da soli. Come facciamo allora ad essere felici, se la regola di organizzazione delle relazioni umane tende a farci vedere l'altro come avversario?*

È questa una novità che va sottolineata con forza. Nelle epoche passate c'era sì la competizione, ma nel mercato; nella famiglia, nella politica, nella vita civile o associativa, si applicavano altri paradigmi, come stori-

ci e antropologi ci documentano.

L'attuale fase ci fornisce maggiori e crescenti ricchezze, cioè aumenta i livelli di utilità, ma al tempo stesso non ci aiuta ad essere più felici. Quando la polarità vincente-perdente entra nelle famiglie, le spacca: spacca i rapporti tra i coniugi, tra genitori e figli e così via. Lo stesso vale per la politica, con gli effetti che ben si notano.

Allora cominciamo a capire perché abbiamo bisogno dell'economia di comunione, *cioè di un modo di produrre ricchezza che rafforzi il vincolo interpersonale attraverso la dimostrazione concreta che si può stare dentro il mercato, e dunque essere competitivi, senza subirne il condizionamento derivante da una struttura motivazionale che considera come unico fine dell'agire economico quello del massimo profitto*. I cristiani non hanno mai desiderato la miseria, perché la miseria abbrutisce. La miseria, dice San Basilio da Cesarea, induce al peccato. Noi non possiamo volere il peccato. Quindi non dobbiamo volere la miseria.

Visti i risultati raggiunti in dieci anni dal lancio, quali traguardi l'EdC può raggiungere nei prossimi 10 anni, e quali le sfide essa va a raccogliere nel prossimo futuro?

Direi che in questo momento l'EdC si trova di fronte ad un bivio e deve decidere tra due strade alternative, non può stare in mezzo al guado.

- *La prima alternativa* è quella di crearsi una sorta di nicchia all'interno del mercato e di irrobustirsi il più possibile dentro quella nicchia. Molti autori pensano che ormai l'economia, nell'epoca della globalizzazione, vada avanti come un Moloch inarrestabile e che quello che possiamo fare è ritagliarci uno spazio in cui agire secondo il criterio di valore al quale liberamente si crede. Secondo tale posizione, l'EdC verrebbe ad avere poco più che un valore di testimonianza.

Va da sé che è questa una alternativa rinunciataria. Essa richiama un poco la pagina evangelica della trasfigurazione, quando gli apostoli dicono a Gesù: fermiamoci qui, perché si sta bene, piantiamo tre tende... Conosciamo la risposta di Gesù. Anche se la tentazione è forte, dobbiamo resistervi.

- *La seconda alternativa* è che l'EdC arrivi a superare nel giro di pochi anni, possibilmente entro il prossimo decennio, il punto di svolta rappresentato dalla massa critica, arrivi cioè a superare quella soglia dimensionale al di là della quale questa esperienza comincia ad essere contagiosa. Non si dimentichi, infatti, che contagiose non sono solamente le malattie infettive, ma anche le azioni buone, cioè le virtù, come Aristotele ha insegnato.

Benedetto Gui

e-mail: gui@decon.unipd.it

“I pozzi dai quali si attinge di più, fanno zampillare l’acqua più facilmente e copiosamente: lasciati a riposo, i pozzi imputridiscono. Anche le ricchezze ferme sono inutili, se invece circolano, e passano da uno all’altro, sono di utilità comune e fruttifere”.

dall’omelia di San Basilio di Cesarea (329-379)
Padre della Chiesa del IV Secolo d.C.
su “Il buon uso delle ricchezze”

Basilio coglie il significato dell’uso della ricchezza, ed insegna che il cristiano non condanna la ricchezza in quanto tale, ma l’uso che ne viene fatto. Da vescovo, nel 370, San Basilio fonderà la prima città della carità, chiamata Basiliade.

Quali condizioni devono essere soddisfatte perché l’EdC possa raggiungere la massa critica e, quindi, diventare lievito? Ne indico tre, che penso le più rilevanti.

La prima condizione è quella di avviare *una strategia*, chiamiamola *di alleanze*, con quelle altre esperienze che, operando in campo economico e sociale si richiamano a principi consoni ai nostri, che dimostrano cioè di essere mosse

da una passione vera, autentica, nei confronti dell’umano. Dobbiamo arrivare al punto in cui nei paesi in cui l’EdC opera, si giunga ad alleanze di un tipo o dell’altro.

È in ciò il significato proprio del concetto di *economia civile*. L’economia civile è uno spazio economico nel quale trovano posto tutte quelle forme di impresa (EdC, cooperative sociali, organizzazioni non profit) nelle quali l’elemento della relazionalità è il tratto caratteristico del loro *modus agendi*.

La seconda condizione ha invece a che vedere con un *rapporto con la sfera della politica*. Per raggiungere la massa critica, bisogna che certi mutamenti avvengano anche nell’assetto istituzionale del paese, e possibilmente a livello internazionale. Alludo, in particolare, ai mutamenti nell’architettura giuridica, civile e fiscale. Pensate all’importanza che oggi hanno le ONG. Sono ormai diventate veri e propri *soggetti di produzione giuridica*, pur non avendo una rappresentatività politica, di tipo parlamentare o assembleare. Eppure sulla scena internazionale potrebbero esercitare un potere di condizionamento enorme: sulla banca Mondiale, sul Fondo Monetario Internazionale, sugli altri organismi.

La politica, ha assunto non soltanto il lessico, ma le categorie di pensiero dell’economico, e questo è un male, perché *la politica deve restare il luogo deputato alla ricerca del bene comune*. Non può servire ad assicurare la sommatoria dei beni particolari. Se la politica diventa lo strumento di soluzione del problema economico, cosa ne è del bene comune? *L’EdC deve diventare un ingranaggio che entra nei meccanismi attraverso i quali si arriva alle nuove leggi, a prendere decisioni a livello politico*, e così via.

Portare avanti un certo rapporto tra la sfera dell’economico e la sfera

del politico significa *salvare la politica* da quella contaminazione di cui ho detto poc’anzi.

Infine *la terza condizione* è quella che riguarda propriamente il *livello culturale*. Chiara ha proposto scuole per l’EdC ed ha profondamente ragione. La storia ci insegna che nessun progetto innovativo si è potuto realizzare senza una riflessione di tipo sistematico, scientifico. Ogni grande innovazione nella sfera economica e sociale è sempre stata accompagnata, e spesso preceduta, da un’adeguata elaborazione culturale. Diversamente, le esperienze non durano.

Occorre dunque *fare scuola*. Scuola è *il luogo dove, non soltanto si diffonde la conoscenza, ma soprattutto la si produce. Non si può distribuire ciò che non si possiede.*

Ci vogliono bensì scuole per la formazione professionale, ma è soprattutto di scuole in cui si produce un nuovo sapere quelle di cui abbiamo bisogno. Di scuole in cui si coltiva la gratuità del vero, perché chi non coltiva tale gratuità, prima o poi, finisce che dimentica di praticare il vero utile.

Ci sono dei *limiti della ragione che specialmente in certe circostanze emergono con grande evidenza*. Essi sono connessi al fatto che molti debiti intellettuali non possono essere saldati in modo soddisfacente.

Ed è proprio per questo che *la mente nel suo sforzo di pareggiare ovunque debito e prestazione, lascia aperta la prospettiva del cuore*, se il cuore è il luogo del sentimento, nel senso forte di disposizione di animo, cioè *il luogo dell’amore*. L’amore interviene nel momento in cui si avverte l’inadeguatezza della ragione a rendere il dovuto a tutti coloro dai quali si è ottenuto.

Ciò che fonda la cultura del dare non può essere soltanto un atto della ragione, sia pure necessario. *Occorre che la cultura del dare trovi la sua piena realizzazione nel cuore*. Ecco perché ritengo che una scuola per l’EdC deve condurre a sintesi ciò che il pensiero moderno ha invece separato, la tragica separazione tra la mente e il cuore, tra il luogo dei sentimenti e il luogo della ragione.

Sono dell’idea che questa caratterizzazione potrebbe rappresentare qualcosa di nuovo anche per gli altri luoghi di produzione della conoscenza, come ad esempio le università, le quali sempre meno sono luoghi di convergenza alla verità e sempre più dei *pluri-versi*, incapaci di alimentare il pensiero critico.

In ciò risiede la nuova speranza, quella speranza di cui abbiamo terribilmente bisogno in questa epoca. Come ci ricorda Charles Peguy “la virtù che più amo è la speranza. Al confronto delle due sorelle maggiori (fede e carità) sembra lasciarsi trascinare, mentre è lei a far marciare le altre due”.



Foto: CSC/Marcello Insabato

Stefano Zamagni

Ginetta e l'Economia di Comunione

“Siamo fieri di questo lavoro sociale e particolarmente dell'Economia di Comunione... Se questa nuova economia sostenuta qui in Brasile da Ginetta Calliari - e che ha tutte le possibilità di dilagare - rimarrà soltanto una chimera, ciò dipende da ciascuno di noi...”.

Siamo a Brasilia, il 25 aprile 2001, al Parlamento Federale. Parla il Deputato Enio Bacci, presidente di turno, durante la solenne sessione celebrativa della figura di Ginetta Calliari. Presenti molti deputati ed oltre 700 persone. L'EdC è giunta al vertice della nazione che l'ha vista nascere: Ginetta ha consumato la vita perché essa germogliasse e producesse frutti abbondanti.

Da sempre Ginetta ha avuto aneliti di giustizia. Non per caso Chiara Lubich ancora nei primi anni di Trento, ha chiesto a lei di leggere al suo posto la lettera che segnava l'inizio della comunione dei beni nel Movimento dei Focolari. *“L'effetto è stato sorprendente e immediato – racconta la sorella Gis. Le persone si sono staccate subito da tutto, consegnando a Ginetta ciò che avevano: soldi, orologi, frutta, verdura, uova! Era uno dei primi segni di quella sua fede carismatica, fede totale nella parola di Chiara...”.*

Ginetta ha sofferto in modo molto vivo, come proprio, il problema della povertà, da cui avrebbe voluto sollevare l'intera umanità: *“Quando sono arrivata a Recife, il 5 novembre '59 – scrive –, è stato uno shock vedere la disuguaglianza sociale, la discriminazione, la fame che traspariva nei volti. Mi sono detta: qui non si può stare nella passività. Qualcosa deve cambiare. Cosa? L'uomo. Ho pensato: occorrono uomini nuovi, con una mentalità nuova, perché nascano strutture nuove, e di conseguenza città nuove, un popolo nuovo”.*

Dal suo abbraccio fedele al “Crocefisso vivo” individuato nelle piaghe sociali del popolo brasiliano e in ogni suo volto apparso in questi 42 anni, Ginetta ha generato, assieme a focolarini e focolarine, il Movimento in Brasile, in ogni sua espressione, comprese più di cento opere sociali, di cui alcune consistenti: l'Isola Santa Terezinha, il Magnificat, il Bairro do Carmo.

Nel 1991 l'arrivo attesissimo di Chiara, ed il lancio del progetto dell'Economia di Comunione. Per rispondere

immediatamente si cerca un terreno per il polo produttivo e per gestirlo si costituisce la società per azioni Espri che oggi conta 3.300 azionisti.

Ginetta accompagna ogni passo e sprona con ardore, tutti. Con sforzi immani, uno dopo l'altro, si ergono i capannoni che accolgono le aziende: La Tunica, Rotogine, Eco-ar, Uniben, Prodiel, AVN.

All'inaugurazione ufficiale, il 12 maggio '98, Chiara scriverà: *“Ho visitato (...) il Polo Spartaco e ne sono rimasta incantata: vi aleggia qualcosa di nuovo e dice “il futuro”. Ho pregato Spartaco che lo protegga e lo incrementi,*



cosicché colla benedizione del Cielo e l'ardore e l'ardire dei nostri “pionieri”, s'adempiano su di esso i disegni di Dio, a modello e sprone di tutta l'EdC nel mondo”.

Questi “pionieri” testimoniano: *“In ogni tappa è stata Ginetta a stimolarci, a sostenerci nelle difficoltà; con lei abbiamo vissuto una storia spirituale umana ricchissima, siamo testimoni del suo amore, della sua generosità, della sua capacità imprenditoriale e soprattutto della sua fede incrollabile: era la bussola che ci guidava, la più grande interprete di questa splendida proposta”* (Ricardo Caiuby).

“È stata la luce che ci ha sempre orientato e ha infuso in noi il coraggio di cui avevamo bisogno” (João Carlos Pompermayer).

“Con lei tutti gli istanti diventavano momenti di “costruzione.” Una persona straordinaria: conoscendola, mi sono sentito spinto non solo a donare la tecnologia della mia azienda, ma anche a rischiare tutto per installare nel Polo una mia azienda” (François Neveux).

“Ha saputo cogliere pienamente l'ispirazione originale e coinvolgere innumerevoli persone, senza distogliere lo sguardo dalla meta” (Maria do Carmo Gaspar).

“La proposta dell'EdC è caduta in suolo fertile perché Ginetta aveva già dissodato il terreno, amando per molti anni il popolo brasiliano” (Roseli e Armando Tortelli).

“Lei ha creduto in questo progetto e in ciascuno di noi: ci ha fortificato, potenziato e portato a credere con lei” (Ercilia Fiorelli).

Secondo il prof. Stefano Zamagni *“L'esperienza del Polo Spartaco è uno “scandalo” per il pensiero comune e soprattutto per la scienza economica. Dimostrare, nei fatti, che è possibile coniugare l'efficienza con l'efficacia, cioè con la piena realizzazione dell'umano, è una sfida (...) Probabilmente il ruolo di Ginetta è stato decisivo nel suo essere stata “pura”, nel cogliere il messaggio senza rumore e, intravedendo i segni dei tempi...”.*

Nel suo messaggio agli imprenditori brasiliani riuniti alla Mariapoli Ginetta per la Prima Scuola degli imprenditori dell'EdC, il 1° giugno 2001, Chiara conclude con un augurio: *“Che Ginetta, dal Cielo, continui ad essere d'esempio per noi e sostenga l'Economia di Comunione come ha fatto, con tanto entusiasmo, quando era fra noi”.*



Norma Curti

e-mail: normac@nodel.com.br



Nei giorni 2-3 Giugno a Genova sono convenuti rappresentanti di organizzazioni internazionali, non governative ed ecclesiali per formulare un contributo costruttivo della società civile per la soluzione dei grandi problemi internazionali

New Humanity, la ONG che rappresenta alle Nazioni Unite le opere sociali in oltre 40 nazioni legate al Movimento dei Focolari, nell'agosto 2000 aveva presentato il progetto EdC, la proposta di una "Tobin Tax per i poveri", ed un progetto di legge sulla cooperazione internazionale del sen. Ivo Tarolli, in un workshop tenuto a New York, nel palazzo delle Nazioni Unite (vedi n.13).

In quell'occasione John Langmore, direttore della Divisione Politiche Sociali per lo Sviluppo del Consiglio Economico e Sociale dell'ONU, aveva incoraggiato New Humanity a promuovere un incontro tra le principali organizzazioni della società civile internazionali, per una gestione più attenta alla persona - ed a tutte le persone - del presente processo storico, così ampiamente contestato, chiamato globalizzazione.

In vista dell'incontro a Genova, del luglio 2001, dei sette paesi più industrializzati più la Russia, il cosiddetto G8, si è così organizzato - assieme al Comune di Genova, a Giovani Per un Mondo Unito ed alla Diocesi di Genova - un congresso internazionale con l'obiettivo di individuare forme di globalizzazione che evitino gli aspetti negativi che accompagnano quella del presente, quali il concentrarsi in poche persone ed imprese della maggiore ricchezza prodotta, la poca attenzione all'ambiente e gli squilibri economici e sociali che inducono imponenti migrazioni e mettono centinaia di milioni di persone a rischio della vita per fame e per mancanza di cure mediche.

Al congresso New Humanity sceglieva di invitare ad intervenire solo organizzazioni disposte ad un dialogo aperto a tutti, alla ricerca di soluzioni condivisibili e non violente, escludendo ogni simpatia o giustificazione della violenza. Un dialogo basato sulla fiducia nella buona volontà di ciascuno a cercare il bene comune, fiducia estesa anche ai responsabili delle imprese transnazionali, evitando di demonizzarli a priori, consapevoli che spesso essi sono condizionati nelle loro decisioni da quelli che Giovanni Paolo II ha definito "*meccanismi economici perversi, conseguenza della stratificazione di egoismi di intere generazioni*".

Si è così ottenuta la partecipazione della politologa canadese Robin Round di Halifax Initiative, coordinamento di ONG che propugna la tassazione dei movimenti di capitale speculativi, della tedesca Anja Osterhaus di Kairos Europa, molto attiva durante il Giubileo 2000 coordinando varie organizzazioni europee, del pastore norvegese Freddy Knutsen, responsabile della sezione giovanile del Consiglio Mondiale delle Chiese.

Alberto Ferrucci
e-mail: alberto.ferrucci@prometh.it

New Humanity otteneva anche l'intervento di John Langmore dell'ONU, del sen. Ivo Tarolli, autore di un nuovo disegno di legge sulla cooperazione internazionale in sintonia con le proposte di New Humanity e dell'economista Riccardo Moro, del Comitato CEI Cancellazione Debito, incaricato della gestione ai fini sociali dei fondi resi disponibili dalla CEI e dalla cancellazione italiana del debito di Zambia e Guinea Bissau in occasione del Giubileo 2000.

Intervenivano poi per New Humanity e Giovani per un Mondo Unito, e per il MEIC economisti europei (Andringa, Gold, Caselli, Bruni, Gui, Zamagni), degli Stati Uniti e delle Filippine (Klock e Puangco). Al congresso partecipavano circa mille persone, per la metà giovani, provenienti dalla Spagna, Portogallo, Francia, Germania, Gran Bretagna, Ungheria ed Olanda assieme a cento studenti di 27 nazionalità provenienti dalle scuole di formazione della cittadella internazionale di Loppiano. Il congresso è stato grandemente arricchito dall'intervento conclusivo del Cardinale Dionigi Tettamanzi, che sottolineava contenuti e proposte del documento finale, il Documento di Genova.

Tale documento veniva consegnato ufficialmente al Sindaco della Città di Genova Giuseppe Pericu, all'ambasciatore Achille Vinci Giacchi per la Presidenza del Consiglio Italiana, al senatore Ivo Tarolli per il Parlamento Italiano ed a John Langmore per le Nazioni Unite: esso veniva poi inviato alle ambasciate in Italia dei paesi presenti al G8 ed alla Unione Europea e ad alcune grandi imprese italiane ed internazionali.

Essendovi contributi di modifica al Documento successivi alla formulazione presentata al congresso, si è ora predisposta una versione finale, che viene riportata nelle pagine seguenti. Il Documento contiene la proposta del Fondo Giovani del Mondo, che è stata commentata molto positivamente durante il congresso, ed anche successivamente da politici di varie nazioni (vedi pag.17) e dal Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, ambasciatore Umberto Vattani, che ha voluto presentarla al presidente Silvio Berlusconi, il quale garantiva di porlo per parte italiana sul tavolo del G8.

Il Documento di Genova è diventato un manifesto per i Giovani per un Mondo Unito e viene diffuso e commentato in occasione delle settimane per un Mondo Unito che si tengono in tutto il mondo nel mese di settembre 2001. Il 23 settembre è stato presentato anche nel "Salone dei 500" nel Palazzo della Signoria di Firenze.



Cardinale **Dionigi Tettamanzi**, **Alberto Ferrucci**, **Achille Vinci Giacchi**, **John Langmore**

Documento di Genova

Questo documento nasce dalla comune volontà di persone di religioni e culture diverse, nonché di organizzazioni della società civile, convenuti a Genova da varie nazioni e continenti. Attraverso di esso vorremmo contribuire ad una sempre maggiore unità tra le varie espressioni della società civile mondiale nel prospettare le ragioni del bene comune alle nazioni, alle organizzazioni internazionali ed anche alle imprese transnazionali.

Convinti che la persona, nonostante le sue spinte egoistiche, si realizza in un rapporto di apertura disinteressata all'altro, capace di suscitare reciprocità, sentiamo l'esigenza e la responsabilità di formulare una comune analisi della presente globalizzazione economica ed una comune proposta di un agire economico, sia personale che sociale, capace di orientare ad una globalizzazione solidale, verso un mondo unito.

La globalizzazione

Da secoli la vita economica e i mercati sono stati mezzi di diffusione di civiltà, cultura e di incontro tra persone, e non si può negare che l'evento della globalizzazione ha indotto una crescita del benessere in molti paesi, un aumento della ricchezza mondiale e una rapida diffusione di tecnologie e conoscenze, mentre molte situazioni di arretratezza sono legate al persistere di ostacoli allo sviluppo dovuti a regimi liberticidi e corrotti.

D'altra parte è altrettanto evidente che, nel modo in cui sta avvenendo, la globalizzazione comporta conseguenze inaccettabili, come la concentrazione del potere economico nelle mani di pochissime persone e società multinazionali. Ciò concorre a far prevalere quella visione della politica che assume come suo compito primario la mediazione tra interessi privati prevalenti e che porta a mettere in secondo piano importanti beni di interesse collettivo, fondamentali sia per una convivenza civile che per un sano operare dell'economia di mercato.

Il risultato è una società in cui convivono ricchezze e povertà estreme, in cui si tengono in scarsa considerazione la salvaguardia dell'ambiente, un'equa attribuzione dei diritti di proprietà, le istituzioni della giustizia e così via. In troppe parti del mondo si negano i diritti umani più elementari, il diritto alla vita e ad una vita dignitosa, all'autodeterminazione, alla salute, ad un minimo di istruzione.

Tutto ciò rappresenta tra l'altro una seria minaccia alla pace, perché la reazione di chi è sfruttato, emarginato, non considerato, può sfociare in diffusi atti di rivolta violenta. Oltre a ciò, molti, anche tra coloro che non sono afflitti da problemi economici, spesso sperimentano alienazione, insicurezza, mancanza di speranza.

Sentiamo quindi l'urgenza di una più piena umanizzazione della cultura che oggi informa la globalizzazione e che sta dietro le scelte dei cittadini, il modo di operare delle imprese, l'azione amministrativa ed il disegno delle istituzioni. Una cultura che troppo spesso riduce i rapporti tra le persone unicamente ad uno scambio interessato, riduce le aspirazioni umane alla sola ricerca di un maggior reddito o di maggiori consumi, riduce la società ad uno spazio anonimo in cui si tende alla affermazione individuale, nella illusione, smentita dai fatti, di una pari capacità di utilizzo, per i singoli e per i popoli, delle opportunità offerte dalla stessa globalizzazione.

Sentiamo necessario far sentire alte le ragioni della società civile, che non può sopportare in silenzio che il mondo sia trasformato e governato dalla sola logica del mercato, accettando che i più forti prevalgano in una sorta di "darwinismo sociale", disinteressandosi, o al massimo avendo un po' di compassione, per chi rimane indietro.

Sentiamo quindi necessario che la società civile interpellii il potere politico, orientandolo e sostenendolo affinché la globalizzazione sia governata dalle ragioni del bene comune dei cittadini del mondo intero, che diventi cioè una globalizzazione solidale.

Una nuova cultura

Arricchiti dall'esperienza di vita di quanti operano in progetti di economia solidale quali l'Economia di Comunione nella Libertà, che coinvolge già 750 aziende nel mondo, e di quanti operano nella cooperazione allo sviluppo nello spirito di una pari dignità tra popoli, vogliamo impegnarci con l'azione e con la riflessione a far crescere e a diffondere una "cultura economica della condivisione".

Una cultura che si esprima, da un lato, in uno stile di consumo sobrio e critico, rispettoso delle risorse comuni dell'umanità e della naturale aspirazione degli esseri umani ad una sostanziale uguaglianza e, dall'altro, in un uso responsabile della propria ricchezza, affinché essa serva alla promozione del bene comune.

Una cultura che spinga ad un ruolo attivo in iniziative economiche per il bene comune, per creare posti di lavoro e dare risposta ai numerosi bisogni irrisolti delle persone e delle comunità, anche condividendo le proprie risorse con chi ha di meno, in un rapporto di pari dignità.

Ci rivolgiamo quindi alla società civile mondiale, in particolare ai giovani e le loro organizzazioni, i più interessati ad un futuro di sviluppo, affinché alla insicurezza e mancanza di speranza si possano sostituire la pace e la felicità della comunione tra persone unite da un comune destino.

Ci rivolgiamo, tramite la società civile, ai governi di tutto il mondo, ed in particolare a quelli che dispongono di maggior potere internazionale, chiedendo che tengano presenti - in vista della loro particolare responsabilità sui destini del pianeta - le istanze e le proposte di questo documento.

Le proposte ai Governi, alla società civile ed alla "Business Community"

Il peso degli interessi del debito estero dei paesi in via di sviluppo, gli effetti perversi della speculazione internazionale sui paesi più deboli e le barriere doganali che ostacolano le esportazioni di questi ultimi verso i paesi economicamente più avanzati, sono a nostro parere i principali ostacoli di natura economica che impediscono di assicurare a tutti gli abitanti del pianeta una vita dignitosa ed un futuro autonomo. Proponiamo quindi:



A – Ridurre il debito estero dei paesi in via di sviluppo.

L'onere della restituzione degli ingenti crediti ottenuti nei passati decenni dai paesi in via di sviluppo è divenuto insopportabile a seguito di forti aumenti dei tassi di interesse, innescati da decisioni di politica monetaria dei paesi economicamente più avanzati ed esasperati dalla speculazione contro le monete più deboli.

Mentre plaudiamo alle decisioni dei paesi creditori di cancellare i debiti dei paesi più poveri, quando le risorse risparmiate dai paesi debitori sono destinate ad opere sociali nei settori della sanità, della formazione e delle infrastrutture, chiediamo alla comunità politica internazionale di trovare risorse o meccanismi per ridurre l'onere del debito anche per i grandi paesi a medio reddito, onere che oggi comprime le spese per la salute e la formazione delle nuove generazioni, loro speranza per un ruolo attivo nel futuro del mondo.

B - Eliminare le barriere doganali ai prodotti dei paesi in via di sviluppo

Le barriere doganali nei confronti dei prodotti industriali dei paesi in via di sviluppo confinano di fatto questi ultimi nel ruolo di produttori di materie prime, negando loro un ruolo di pari dignità nel mondo globalizzato. Oltre a ciò, la riduzione dei loro introiti in valuta rende ancora più ardua la restituzione del debito estero.

Auspichiamo quindi che i paesi più industrializzati eliminino progressivamente, escludendo la produzione di armi, le attuali barriere doganali a protezione delle produzioni interne, secondo il progetto EBA (Everything But Arms), trovando altre vie per proteggere, tra le coltivazioni agricole che ne soffrirebbero, quelle che sono ritenute necessarie alla salvaguardia del territorio.

C - Tassare i movimenti di capitale a favore degli ultimi

Le transazioni finanziarie internazionali sono cresciute in misura vertiginosa, al punto che meno del 5% dei movimenti valutari è dovuto all'attività commerciale. Il denaro, da strumento al servizio dell'economia reale, si è in buona parte trasformato in una merce a sé stante che oggi è possibile scambiare senza né regole né imposte, secondo logiche che spesso finiscono per ostacolare il progresso economico dei paesi in via di sviluppo.

Raccomandiamo quindi caldamente un intervento concertato dei governi, iniziando dall'Europa e dai paesi emergenti, per una imposizione fiscale su tali movimenti, di dimensione tale, tuttavia, da non incidere sugli investimenti internazionali ed il commercio.

Le risorse che gli stati ne ricaverrebbero potrebbero, in parte sostituire imposte che oggi gravano sul lavoro o

sui consumi, e in parte essere utilizzate in un'ottica di equità e solidale saggezza - sotto il coordinamento di un'agile Agenzia Internazionale da istituirsi appositamente - per ridurre il peso del debito internazionale dei paesi in via di sviluppo, in modo che essi possano iniziare un serio programma di restituzione dello stesso.

Chiediamo quindi ai responsabili dei governi di abbandonare le preclusioni che fino ad oggi hanno frenato tali provvedimenti, considerando che essi non sarebbero interferenze statali nell'economia, ma un atto di giustizia, un modo per rimborsare i costi che non di rado la speculazione induce destabilizzando le monete e facendo crescere i tassi di interesse nelle economie in difficoltà, a scapito dell'attività produttiva. Siamo lieti di sapere che alcuni paesi hanno in programma leggi orientate in tal senso.

Se si tiene conto degli strumenti telematici ormai a disposizione del sistema finanziario internazionale, le obiezioni che sarebbe difficile applicare una tale imposizione e che essa potrebbe essere facilmente evasa non sono più sostenibili.

D – Iniziare dalla società civile

Con tutta probabilità tali leggi non saranno applicate in tempi brevi. Ma per centinaia di milioni di essere umani la mancanza di un'alimentazione sufficiente, di cure sanitarie, di lavoro e di istruzione, che sola può dare ai giovani prospettive per il futuro, costituisce un problema immediato.

Pensiamo quindi che la società civile non può limitarsi a chiedere ai governi di intervenire, e neppure a sole manifestazioni di dissenso, pur utili a portare in luce questi temi davanti alla pubblica opinione.

La società civile deve considerare che dispone di altri mezzi che possono incidere con efficacia sui meccanismi della globalizzazione: ogni cittadino quale consumatore - e quale investitore dei propri risparmi - dispone di un grande potenziale di indirizzo sull'economia, che può divenire efficace se la consapevolezza di possederlo si diffonde e si creano le condizioni per esercitarlo.

Un potenziale che va esercitato non già contro il sistema, ma contro le sue attuali tendenze a privilegiare la ricerca del profitto immediato, a scapito di quella visione a lungo termine che è necessaria ad evitare nel lungo periodo crisi economiche, instabilità sociale e disastri ambientali.

Le esperienze di economia solidale dimostrano che anche in economia si può crescere e realizzarsi condividendo il frutto del proprio lavoro con gli ultimi e promuovendo una cultura che punti ad un Mondo Unito.



Paolo Loriga



John Langmore



Ivo Tarolli



Leo Andringa



Freddy Knutsen



Lorna Gold

Una strategia mondiale verso uno sviluppo economico sostenibile è sempre più al centro dell'interesse non solo della società civile e politica, ma anche di un crescente numero di società multinazionali, i cui responsabili si preoccupano di prevedere gli ostacoli che potrebbero impedire la sopravvivenza delle loro attività nel lungo periodo.

Vi sono segni che alcuni responsabili di grandi aziende si orientano ad assegnare un peso crescente, nelle proprie decisioni, alla responsabilità sociale che ad esse è connessa, in una prospettiva di lungo termine.

Il Fondo Giovani del Mondo

La proposta di un "Fondo Giovani del Mondo" è rivolta a tutti i cittadini, e in modo particolare a quei leaders illuminati che si confrontano con la propria responsabilità sociale.

Esso propone alle istituzioni finanziarie, alle società multinazionali ed a tutto il mondo economico di "investire" una piccola frazione del loro volume di affari per il bene delle prossime generazioni, introducendo nel contempo un utile elemento di attenzione lungo termine nell'attuale sistema finanziario.

Ecco le sue linee generali:

1. Le società commerciali, ad iniziare dalle più importanti multinazionali, sono invitate a destinare in modo costante, una frazione delle loro transazioni nel mercato dei cambi (ad esempio tra lo 0,1 % e lo 0,05%) all'acquisto di quote del Fondo Giovani del Mondo
2. La partecipazione al Fondo non sarebbe obbligatoria - senza escludere che i governi con maggior responsabilità internazionale e quelli la cui popolazione è toccata dai disagi sociali la rendano tale - ma i cittadini potrebbero utilizzare il loro potenziale di persuasione - quali consumatori ed investitori dei loro risparmi - per renderla più conveniente per le aziende.
3. Si creerebbe infatti il Marchio Fondo Giovani del Mondo, e le aziende che aderissero potrebbero fregiarsi di tale marchio per i loro prodotti e servizi, sempre che già godano dell'accreditamento Social Accountability 9000 (SA 9000), o comunque siano autorizzate a farlo da una decisione autonoma del Comitato di Gestione del Fondo, motivata dal loro comportamento socialmente responsabile.
4. Inoltre verrebbe proposto ai governi di considerare i fondi investiti in tali sottoscrizioni quali costi aziendali, quindi non soggetti ad imposte.
5. Le quote del Fondo sarebbero rimborsate al loro valo-

re nominale dopo 30 anni, ma potrebbero essere immediatamente negoziate quali strumenti finanziari.

6. Il Fondo Giovani investirebbe le sue risorse:

- a) Per un terzo per fornire alle giovani generazioni svantaggiate del mondo cibo, cure mediche ed educazione nelle scuole primarie e secondarie, tramite ONG ed Agenzie dell'ONU attive nella cooperazione internazionale.
- b) Per un terzo per finanziare progetti educativi e sanitari dei governi, gestiti assieme ad ONG locali ed internazionali ed Agenzie dell'ONU, privilegiando le professionalità locali al fine di ridurre la dipendenza.
- c) Il rimanente terzo sarebbe investito in strumenti finanziari in un'ottica di profitto a lungo termine:
 - Per sostenere - acquisendo azioni di importanti società multinazionali ed esercitandovi una presenza azionaria attiva - i leaders di quelle società che mostrano di avere una visione lungimirante e di essere attenti alle responsabilità sociali aziendali.
 - Per acquisire foreste e riserve naturali, assieme a giacimenti di minerali, di petrolio e di gas naturale, in particolare in periodi di eccedenze di mercato, per arginare quei bruschi crolli dei prezzi delle materie prime che spesso provocano crisi finanziarie nei paesi esportatori.

7. Il Fondo sarebbe diretto da un Consiglio composto da:

- a) Esperti nominati dai governi che rendessero obbligatorio il Fondo o accettassero di agevolarlo con i suddetti incentivi fiscali. Tale esperti verrebbero scelti tra le persone segnalate dalle ONG attive in campo sociale nei paesi stessi.
- b) Esperti nominati dalle organizzazioni degli azionisti.
- c) Personalità note per il loro impegno nella promozione dello sviluppo, della pace e della giustizia sociale, nominate da ONG internazionali attive nel settore economico e sociale.

8. Il Fondo sarebbe controllato da un comitato di sorveglianza creato dai governi che agevolano l'iniziativa, costituito da figure di rilievo internazionale nel campo del progresso sociale e del volontariato.

La creazione di un tale Fondo rappresenterebbe un importante passo in avanti verso un mondo più unito. Essa diverrebbe un tangibile segno di speranza per l'umanità, perché dimostrerebbe che le potenzialità della globalizzazione economica non portano obbligatoriamente a squilibri sociali e distruzione ambientale.

Al contrario, il Fondo dimostrerebbe che le forze della creatività che hanno suscitato il presente sistema economico globale, possono essere animate da uno spirito di solidarietà e di determinazione nel creare un mondo più equo, pacifico ed ambientalmente sostenibile per l'oggi e per il domani.

New Humanity, Giovani per un mondo unito
Genova, 3 Giugno 2001

Commenti al “Documento di Genova”



Cardinale Dionigi Tettamanzi

Arcivescovo di Genova

... “... il ‘Documento di Genova’ mi pare quanto mai significativo e stimolante. Parla dell’impegno del singolo e dei corpi intermedi della società civile ad esercitare una pressione su quanti detengono il potere economico-finanziario e quello politico con proposte che pienamente condivido. Ma parla anche di un impegno che può e deve coinvolgere operativamente ciascuno di noi... Non bastano le analisi, non servono le contestazioni fine a se stesse o le manifestazioni di dissenso, non sono difficili le proposte fatte agli altri. Ma siamo noi stessi, personalmente, che possiamo e dobbiamo assumere determinate iniziative.

... occorre essere consapevoli, come recita ancora il ‘Documento di Genova’, che ‘ogni cittadino quale consumatore – e quale investitore dei propri risparmi – dispone di un grande potenziale di indirizzo sull’economia, efficace se la consapevolezza di possederlo si diffonde e se si creano le condizioni per esercitarlo’. È in questa direzione che si muove la proposta di creare un ‘Fondo Giovani del Mondo’, proposta che merita di essere condivisa da tanti: veramente “significherebbe un importante passo in avanti verso un mondo più unito. Essa diverrebbe un tangibile segno di speranza per l’umanità, perché dimostrerebbe che le potenzialità della globalizzazione economica non portano obbligatoriamente a squilibri sociali e distruzione ambientale”.

Luisa Erundina de Sousa

Parlamentare federale brasiliana, già sindaco di San Paolo

“ Il ‘Fondo Giovani del Mondo’ è una risposta ‘alta’ alla globalizzazione economica, che porta alla concentrazione della ricchezza ed aumento della povertà e delle disuguaglianze sociali... un’idea creativa e opportuna, ispirata dalla rivoluzionaria esperienza dell’economia di comunione che il Brasile ha avuto il privilegio di iniziare... una risposta concreta nella lotta alla povertà ed esclusione sociale di cui sono vittime soprattutto giovani e bambini, in una flagrante mancanza di rispetto dei diritti umani.

... L’appello alla presa di coscienza da parte degli operatori economici della loro responsabilità sociale rivela lo spirito cristiano che ispira questa proposta. Stimolando il coinvolgimento della società civile nel supporto di questa iniziativa, si creano le condizioni per garantirne il suo successo... queste proposte che mirano a nuovi paradigmi per l’economia mondiale, esigono un appoggio da parte di un’azione politica orientata dagli stessi ideali di giustizia, solidarietà e unità... nel cammino verso un mondo più giusto, più fraterno e unito.”

Walter Barelli

Segretario di Stato dello Stato di San Paolo, Federazione Brasiliana

“Il secolo ventesimo non è riuscito a sconfiggere la fame e la povertà nel mondo come tutti auspicavano: si sono fatti grandi progressi scientifici, ma le disparità economiche sono cresciute ed il numero dei poveri è aumentato.

L’umanità non deve ripetere nel secolo ventunesimo il fallimento del secolo scorso. Il Fondo Giovani del Mondo viene al momento giusto, perché operare per i giovani è strategico. Dobbiamo lanciare un progetto per cento anni ed investire a vantaggio di chi vivrà per buona parte di questi.

Nel ricordare alle aziende la loro responsabilità sociale, dobbiamo individuare obiettivi comuni. Un mondo più solidale, più umano e più giusto è realizzabile, come è realizzabile che i nostri figli e nipoti ereditino un pianeta più abitabile ed accogliente.

Il mio entusiastico appoggio del Fondo Giovani del Mondo è basato su questa certezza che è possibile fare del pianeta un luogo di realizzazione per tutta l’umanità.”

Lorenzo Caselli

Preside della Facoltà di Economia dell’Università di Genova e presidente del MEIC

“Il Documento di Genova costituisce una grande sfida all’intelligenza e al cuore... i grandi cambiamenti sociali ed economici hanno bisogno di intelligenza e di cuore, di nuovi fondamenti di scientificità ma anche di un amore strutturale per l’uomo e l’umanità.

Il suggestivo e stimolante ‘Fondo Giovani del Mondo’ lancia una sfida al management delle grandi imprese. Una sfida ad assumere la responsabilità sociale non come un di più, ma come elemento costitutivo del proprio orizzonte strategico, del proprio essere e fare impresa ...la contribuzione al Fondo non rappresenta dunque un obolo fatto per mettere a posto la coscienza e continuare a fare come prima, ma piuttosto l’inizio di un mutamento, di una conversione più generale sulle frontiere della responsabilità sociale. E la responsabilità sociale riguarda tutti.”

John Lamgmore

Direttore della Divisione Politiche Sociali e dello Sviluppo dell’ECOSOC, Nazioni Unite

“Possiamo aspettarci che tra una generazione molte di queste proposte e riforme saranno state realizzate e sembrerà anacronistico averne discusso. Il compito di quelli di noi che hanno forti convinzioni è di articolare semplici visioni, progettare le complesse politiche necessarie a realizzare queste proposte, ed offrire una esecuzione competente.

Esperti, mass media ed organizzazioni che si interessano di questi problemi riusciranno a sconfiggere le elites plutocratiche, perché baseranno il loro lavoro su valori morali e spirituali fondamentali, e risponderemo alle richieste ed ai bisogni della maggioranza delle popolazioni.”

A cura di Roberto Bertucci

e-mail: predi@split.it

Nasce a Loppiano il Polo industriale “Lionello”



La cittadella del Movimento dei Focolari di Loppiano, oggi chiamata Mariapoli “Renata” a ricordo di una delle prime compagne di Chiara che con la sua santità ne ha caratterizzato lo sviluppo, è adagiata sulle colline toscane nel comune di Incisa in Valdarno, ed è la prima nata delle 23 cittadelle di testimonianza oggi presenti, a vari gradi di sviluppo, nel mondo.

Loppiano è notissima in Italia ed all'estero per le scuole per la “formazione di uomini nuovi” che ospita, frequentate da giovani e famiglie attualmente di 50 nazionalità diverse. Varie le attività economiche nate per l'autosostentamento, atelier di architettura e botteghe d'arte, produzione musicale e di ceramiche artistiche, giocattoli, oggetti di arredamento e mobili per bambini, ed una cooperativa agricola con oltre 3000 soci, che produce vini ed olio d'oliva doc.

Loppiano è nota per l'accoglienza che i suoi 800 abitanti riservano ogni giorno ai visitatori ed in particolare alla marea di persone, spesso più di un migliaio, moltissimi giovani, che vengono la domenica a visitarla, attirati dalla particolare “aria dell'amore scambievole” che vi si respira.

Nel giugno scorso imprenditori ed operatori economici italiani, vi sono stati accolti da Oreste Basso e da Gisella Calliari - presenti i responsabili della cittadella e del progetto EdC delle regioni d'Italia - per il lancio del Polo Produttivo di Loppiano.

Come è nato il Polo “Spartaco” accanto alla cittadella Araceli in Brasile, si vorrebbe che ora nascesse accanto a Loppiano il Polo “Lionello”, a ricordo di Lionello Bonfanti, uno dei primi focolarini che per molti anni è stato uno dei responsabili della cittadella.

All'incontro di fondazione erano presenti imprenditori, manager, commercialisti, consulenti aziendali, notai, avvocati, architetti, affratellati dalle parole di Chiara: *“l'Economia di Comunione non è un'attività unicamente umana, frutto semplicemente di idee e di progetti di uomini seppur dotati... è un'espressione del Movimento dei Focolari, un'Opera di Dio... anche se Egli, Altissimo, ama usare quali suoi strumenti, per i suoi fini, uomini e donne di questo mondo. L'EdC... è essa stessa Opera di Dio ... almeno nel suo spirito e negli aspetti essenziali”*.



Alberto Frassinetti

e-mail: alberto.frassinetti@edc-online.org



In questa realtà, Oreste Basso e Gisella Calliari hanno voluto ricordare l'ispirazione di Chiara di fondare cittadelle di testimonianza, capaci di esprimere pienamente il carisma dell'Unità, bozzetti di un mondo nuovo anche con il loro comparto produttivo, fondato sull'Amore di Dio.

Si è poi giunti alle proposte attuative del progetto, esposte da Mario Spreafico, commercialista di Busto Arsizio, da Cecilia e Giuseppe Manzo, imprenditori di Novara e dal notaio Emanuele Perrone di Napoli, i quali hanno ripreso il progetto originale di creare aziende mettendo insieme le limitate risorse di tanti ("siamo poveri, ma tanti"); essi hanno proposto di costituire anche in Italia una società a capitale diffuso, chiedendo di sottoscrivere le azioni ai sostenitori di EdC, per la gestione delle infrastrutture del Polo Lionello. In Brasile la società ESPRI, nata con lo stesso fine per il Polo Spartaco, oggi conta 3300 soci, il numero più alto delle società di partecipazione brasiliane.



Sulla proposta di immediata sottoscrizione e sulla bozza di statuto è iniziato un vivace dialogo: "prima della sottoscrizione delle azioni dobbiamo predisporre un piano industriale" sosteneva Amadio Bolzani, manager di una multinazionale, facendo bene la nostra parte "...pur lasciando aperta la porta alla Provvidenza", come raccomandava Giovanni Bertagna, imprenditore di Brescia.

Mentre durante il pranzo l'accoglienza della città di Loppiano era ben visibile nella enorme torta preparata da una pasticceria latino americana presente ad una delle scuole di formazione, nel pomeriggio si scendeva nei particolari: il terreno per l'insediamento, le collaborazioni con le autorità locali interessate allo sviluppo economico dell'area, i servizi che la società potrà dare a chi si insedierà nel polo. Infine il valore nominale delle azioni, che si è decise pari a 50 Euro, per dare modo a tutti di poterne acquistare almeno una.

Si decise di costituire una commissione di esperti per predisporre il piano industriale, cioè la previsione di investimenti in terreni, fabbricati, strutture logistiche, oneri di urbanizzazione e spese di avviamento, e dei futuri ricavi, in base al programma di inserimenti di aziende nel polo. Per informare gli azionisti sul destino dei loro investimenti.

Si decise anche di verificare, in occasione delle Mariapoli estive, la propensione all'acquisto di azioni da parte dei partecipanti ad esse, per disporre di un ordine di grandezza delle risorse che saranno disponibili e quindi adeguare lo sviluppo del Polo anche in base ad esse.

Il momento più bello della giornata, è stato quello in cui si è chiesto agli imprenditori presenti se già sapevano di disponibilità di aziende ad insediarsi nel Polo. Lì si sono visti gli "uomini nuovi" lanciarsi generosamente in impegni per le loro stesse aziende, da rendere concreti verificandone la fattibilità economica, impegni certamente non originati dal desiderio di un maggior profitto.

Si vedevano uomini e donne che sceglievano di farsi protagonisti di un progetto che non è solo di questo mondo, con una donazione che illuminava i loro volti della luce dell'Amore: lì si è vista la novità della Economia di Comunione, che è Opera di Dio.



“Uomini nuovi”, costruttori di comunione



Avvicinando il progetto dell'Economia di Comunione, una delle cose che maggiormente colpisce è l'insistenza con cui si parla di “uomini nuovi”. La loro presenza è vista come centrale per la nascita del progetto, per il suo funzionamento, per la sua crescita.

Questa espressione, tuttavia, può risultare un po' ermetica. Da dove origina, quale significato attribuirle?

Proponendo questa espressione Chiara Lubich si è ispirata, fra l'altro, al brano di S. Paolo “Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove” (2Cor 5,17).

Gli “uomini nuovi” quindi, sono anzitutto persone che vivono la “vita nuova” che Gesù è venuto a portare e che hanno il coraggio della radicalità evangelica in tutti gli aspetti della loro vita. E proprio per questo sono – come ha recentemente sottolineato Chiara Lubich alla Scuola per operatori di Economia di Comunione – “persone di grande fede perché di profonda vita interiore (...), che attuano l'amore reciproco e fanno propria, in pratica, la spiritualità dell'unità che porta Gesù in mezzo a noi” (cf Mt 18,20).

Vivendo la spiritualità dell'unità poi, diventano “costruttori di comunione” nella Chiesa e in tutti gli ambiti della società, quindi, anche in quello dell'economia.

Ma cosa può significare essere costruttori di comunione all'interno di una struttura economica? Il progetto EdC mette in modo esplicito come basi dell'agire economico elementi come la fiducia, la reciprocità, il dono, la gratuità, l'amore, l'unità.

Valori, invero, non completamente assenti dagli studi di economia d'azienda. Già all'inizio del secolo scorso alcuni filoni di studio sulle risorse umane ne hanno evidenziato le conseguenze positive nella vita d'azienda, portando ad un continuo ripensamento dei modelli produttivi. Se ne trova traccia in molte tecniche manageriali attuali, che però convivono in modo contraddittorio con altre che enfatizzano valori opposti.

La sfida, certamente impegnativa e coraggiosa, che si trova a raccogliere l'“uomo nuovo” è quella di innovare questo ambito immettendovi un suo specifico valore aggiunto: “la vita di comunione”.

Ad esempio, quando c'è qualche problema da risolvere, o qualche scelta da fare, o ci sono nuovi indirizzi da valutare, nelle imprese EdC si cerca di incontrarsi per trovare insieme la soluzione. Ma non è questo un riunirsi qualunque, c'è una premessa da rispettare: essere pronti a dare la vita l'uno per l'altro. Questo vuol dire preparare bene questo incontro dove ognuno, nel rispetto di ruoli e responsabilità, possa dare il suo contributo. Così preoccupazioni, idee, progetti, ecc. vengono dati per amore e senza preconcetti.

L'arte dell'ascolto, un ascolto profondo che fa spazio com-

pletamente all'altro, aiuterà ad illuminare sulla decisione da prendere. Decisione che potrà essere stata suggerita dall'uno o dall'altro, ma che sarà stata poi arricchita dal contributo di ciascuno; potrà essere un'idea nuova, una soluzione impensata, ricca di promesse, di innovazioni... Una soluzione, comunque, che trova in tutti accoglienza, approvazione, che è portatrice di gioia, pace, che fa fiorire nuovo entusiasmo, rinnovato slancio nel portare avanti il progetto.

In seguito, ognuno così arricchito dell'esperienza fatta, concretizza quanto è stato deciso insieme. E quando ci saranno altre decisioni da prendere e ci si riunirà nuovamente, l'unità sarà più piena, la comunione fra tutti più profonda. Un'unità ed una condivisione che permetterà una conoscenza sempre più profonda dell'impresa in cui si opera e delle dinamiche di mercato.

È questo un esempio su come “uomini nuovi” possono attuare la vita di comunione all'interno di una struttura produttiva.

Questa “tecnica” è fortemente innovativa nei confronti di altre che pure cercano di creare condivisione. Dai circoli di qualità e le altre tecniche di coinvolgimento giapponesi, all'“organizzazione che apprende” fino alla più recente “gestione della conoscenza” (knowledge management), le imprese cercano, per ragioni strumentali, di creare condivisione. Tuttavia quest'ultima non è generalmente considerata un valore in sé.

Le imprese che aderiscono all'Economia di Comunione pongono a base la condivisione - una condivisione che sfocia nella comunione - e, su questa base, con questa prospettiva, impostano il proprio stile di gestione.

Così facendo l'impresa diventa un laboratorio privilegiato di nuove idee per quanto riguarda l'organizzazione interna, il rapporto col personale, ma anche per le scelte produttive e per il mercato. È lì che si sperimenta che la necessaria distinzione dei ruoli non intacca la sostanziale dignità di ognuno e l'uguaglianza fra tutti. È questo atteggiamento di grande libertà che è in grado di sprigionare creatività che, in altre circostanze, rimarrebbero nascoste e, quindi, improduttive.

Tutto ciò apre alla speranza, che è come dire: apre al futuro. Non per niente talvolta, fra coloro che vanno a visitare le imprese dell'Economia di Comunione si sente questa espressione: “Sono stato a visitare il futuro ed ho visto che funziona”!

È chiaro che la condivisione, in un'impresa, va combinata con competenza, professionalità, aggiornamento continuo, anzi presuppone tutti questi fattori e li rafforza. Ad esempio nelle relazioni con i clienti la professionalità attiva la fiducia che è poi la base per creare condivisione.

Nel variegato mondo delle imprese, talvolta aggressive e concentrate su un'unica dimensione di valore, questo stile di vita dà vita ad organizzazioni produttrici di una cultura di comunione che diventa risorsa per tutta la realtà sociale che le ruota attorno.

Caterina Mulatero

e-mail: vera.araujo@focolare.org

1 Cf C. LUBICH, *Il Grido*, Roma 2000, p.21.

Continua la crescita, anno dopo anno, del numero delle tesi di laurea discusse sul progetto di Economia di Comunione, e ad esse si sono in questo periodo aggiunte anche due tesi di Dottorato di Ricerca di più ampio respiro: la prima è quella compilata da Lorna Gold, ricercatrice dell'Università di Glasgow, Scozia, a conclusione di un Dottorato di Ricerca della durata di tre anni. Essa è risultata di grande utilità per la riflessione sullo stato del progetto dopo dieci anni dal suo annuncio. La seconda è il risultato del Dottorato di Ricerca svolto in alcuni anni da Markus Ressler, dell'Università di Economia e Gestione Aziendale di Vienna, ed offre una indagine approfondita, ampiamente documentata, su oltre cento aziende di Economia di Comunione europee, latino americane ed asiatiche.

Gli argomenti delle ulteriori undici tesi di laurea, di cui tre latino americane, dimostrano il progressivo ampliarsi delle prospettive di indagine e di verifica sull'argomento Economia di Comunione, motivato dal desiderio di proporre nuovi valori e soluzioni alla presente globalizzazione, alla ricerca di nuove strade verso un futuro sostenibile.

È da notare come molte delle tesi discusse si focalizzano sempre più sugli aspetti antropologici, in forza dell'apporto che il progetto di Economia di Comunione offre per una economia che mette al centro la persona.

Antonella Ferrucci

Dr. Markus Ressler

e-mail:markus.ressl@utanet.at

Dottorato in Economia
Università di Economia e
Gestione Aziendale di Vienna

EdC, elementi e prospettive per lo sviluppo

Relatori:

Prof. Franz R. Hruby
Prof. J. Hanns Pichler

La tesi offre un'ampia documentazione dell'evolversi e del progressivo strutturarsi nei primi anni del progetto di EdC.

L'EdC viene analizzata secondo una schema teorico che prevede come motore il *paradigma comunitario* "essere per gli altri" che anima le *strutture ed istituzioni* ad essa necessarie per raggiungere *l'armonia sociale* cui tende.

Viene teorizzata alla base della EdC non l'azienda ma *la persona che ama* e il compimento del progetto viene visto nel collegarsi di tutte le iniziative in un unico Gruppo EdC.

Con un impegno di ricerca di due anni, e con viaggi per un totale di 107.000 km., vengono visitate 43 aziende EdC brasiliane, 21 in Argentina, Cile e Paraguay, 16 in Italia, 14 nelle Filippine e 9 in Germania, intervistandone imprenditori e lavoratori. Quale risultato di questa vasta ricerca, ne vengono tratti i primi elementi del modello di trasformazione sociale ed economica che nasce da un nuovo tipo di comportamento ed ha per finalità l'armonia sociale.

María Graciela Montanaro de Revidatti

e-mail:edurevidatti@arnet.com.ar

Laurea in
Gestione Aziendale
Università di Cuenta del Plata,
Argentina

Imprese di EdC: motivazione, management, inserimento nella società

Relatore:

Prof. Analía Montero

Obiettivo della tesi era individuare le motivazioni degli imprenditori EdC e valutarne la capacità di gestione ed il rapporto con la società. Essi si sono dimostrati professionalmente validi, ottimisti, realizzati e capaci di creare nuove regole di comportamento.

La chiave del loro successo sta nella loro formazione ad essere uomini nuovi, capaci di sviluppare una cultura di impresa basata su solide convinzioni che crea senso di appartenenza e ne orienta le politiche, le azioni e l'etica. Così attorno alle imprese si forma un "capitale di simpatia" che diffonde fiducia e crea sintonia con fornitori e clienti con effetti economici tangibili.

La forza della EdC sta nella cultura del dare, che sviluppa capacità di innovazione. Gli imprenditori EdC non sono appagati dal solo risultato aziendale, la loro sensibilità li rende inquieti per l'esistenza della povertà e dell'ingiusta distribuzione del reddito nella società.

Annalisa Casilli

e-mail:annalisacasilli@libero.it

Laurea in Scienze
Economiche e bancarie
Università di Lecce

Sviluppo sostenibile ed Economia di comunione

Relatore:

Prof. Donato Viterbo

Nell'era della globalizzazione non è più accettabile uno sviluppo di pochi che precluda lo sviluppo futuro, e non tenga conto dei limiti naturali: è responsabilità di ciascuno lo sviluppo di tutti e la salvaguardia del pianeta.

Le organizzazioni internazionali, prime le Nazioni Unite, hanno posto il problema e cercato soluzioni per uno sviluppo sostenibile, ma hanno difficoltà ad individuare soluzioni condivise da tutti: da più parti si afferma che uno *sviluppo sostenibile* richieda un cambiamento di cultura.

La *cultura del dare* dell'EdC, in grado di pensare in termini di universalità ponendo al centro di tutto l'uomo può essere la "cultura nuova" capace di accogliere la sfida lanciata dallo *sviluppo sostenibile*.

Le realizzazioni dell'EdC, create per sradicare la povertà, utilizzano metodi nuovi di produzione e s'impegnano anche alla formazione di "nuovi uomini" e di una "nuova cultura" che implichi anche il cambiamento degli standard di consumo. Tutte le caratteristiche postulate dall'ONU per uno sviluppo sostenibile.

Javier Castillo

e-mail:castillo861@tutopia.com

Laurea in Economia
Università Nazionale di Cuyo,
Argentina

La proposta di EdC quale punto di incontro di etica ed economia

Relatori:

Prof. Roberto Varo
Prof. Pedro Armando Marsonet

La tesi cerca di mettere in evidenza i cambiamenti che potrebbero trasformare la presente scienza economica ed analizza, assieme ad altri contributi che cercano di rinnovare il presente agire economico, il progetto EdC con l'obiettivo di verificare se i suoi principi offrano una strada percorribile per conciliare economia ed etica.

Si conclude che la proposta di EdC sembra in linea con il paradigma Aristotelico pratico, nel senso morale, perchè mette a disposizione gli strumenti necessari a conciliare etica ed economia. La sua presenza, sia nel settore della elaborazione teorica che nella pratica economica, anche se ancora in piccola scala, offre una base di lavoro per affrontare tale incontro.



Lorna Gold



William Regiani Macedo

Dr. Lorna Gold

e-mail: lfg2@york.ac.uk

Tesi di Dottorato, PhD,
Facoltà di Scienze Sociali
Università di Glasgow

Far spazio alla condivisione nel mercato globalizzato: l'EdC del Movimento dei Focolari

Relatori:
Prof. C. Philo, Dr. S. Lowder

La tesi è inserita nel presente dibattito riguardo alle varie alternative che si stanno profilando per l'economia globalizzata. Sostiene che il cuore di questo dibattito sta nell'invasione della razionalità economica, intesa come "interesse personale", in ogni sfera della esistenza umana, inclusa la cultura, e l'etica su scala globale.

Ogni vera alternativa al paradigma dominante, quindi, per definizione deve essere una "cultura globale" capace di riportare la razionalità economica negli ambiti di principi etici più ampi, non necessariamente in conflitto con il mercato.

Seguendo lo sviluppo storico di EdC e le sue radici nella prospettiva trinitaria del Focolare, la tesi si chiede se l'EdC può offrire la chiave di questa cultura globale e quindi di una economia globale rinnovata.

Willian Regiani Macedo

e-mail: willianrmac@ieg.com.br

Laurea in Storia
Università Statale del Centro-Est Paraná, Brasile

EdC: approccio storico di una "resistenza solidale"

Relatore:
Prof. Mestre Cláudio Andrade

Si sono analizzati i movimenti e le teorie economiche che "resistono" alla mondializzazione del presente, che esclude intere classi sociali e popoli da una vita dignitosa, verificando che le mutazioni storiche sono sempre state provocate da una idea forza che per diffondersi ha richiesto una elaborazione culturale. Si conclude che l'EdC è una via valida per reagire alle attuali politiche egemoniche e che anche essa per affermarsi richiede una elaborazione culturale per approfondire e diffondere i suoi contenuti, non però rinchiusa in piccoli gruppi di intellettuali che non hanno risonanza nei media. Occorre utilizzare un "discorso poderoso", "una idea forza" che sappia portare ad una nuova crescita nella società. Una nuova crescita che produce un nuovo modo di agire in economia.

Alessandro Todeschelli

e-mail: tode.a@libero.it

Diploma universitario in Amministrazione Aziendale
Cuneo

EdC: dal progetto all'attuazione. L'azienda olearia "Abbo"

Relatore:
Prof. Luca Maria Manzi

La tesi si proponeva di individuare un nuovo modo di agire in economia nella realtà della provincia di Cuneo. Dopo un'analisi dello sviluppo del progetto EdC nelle sue caratteristiche specifiche di attuazione, una seconda parte della tesi riporta il caso concreto di una azienda olearia del cuneese, di cui si sono condivise le attività, sperimentandovi l'applicazione dei principi di solidarietà, comunione e collaborazione propri del progetto. Si è concluso che il progetto dell'Economia di Comunione contribuisce a formare ad una cultura imprenditoriale, basata sul dare reciproco, molto utile nel sistema economico delle piccole e medie imprese, ed in una provincia ricca di imprese artigiane ancora per la maggioranza chiuse a valori che potrebbero grandemente migliorarle.

Maria Stella Golinelli

e-mail: maria_stella@libero.it

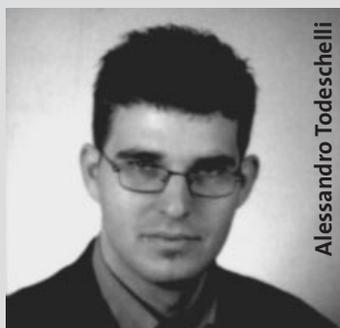
Laurea in Scienze Politiche indirizzo politico-sociale
Università di Bologna Sede di Forlì

Gli approcci normativi allo sviluppo e l'EdC: analisi di un'esperienza brasiliana

Relatore:
Prof. Giuseppe Scidà

La tesi si proponeva di verificare se l'EdC potesse essere interpretata come una valida proposta per lo sviluppo alternativo. La ricerca sul campo è stata svolta nello Stato di San Paolo, Brasile, visitando un campione ragionato di 23 imprese che aderiscono al progetto ed intervistando imprenditori e dipendenti.

Emerge che l'EdC ha una concezione olistica dello sviluppo che garantisce la soddisfazione dei bisogni esistenziali ed valoriali di tutti i soggetti coinvolti in essa: imprenditori, dipendenti, indigenti, e può essere effettivamente interpretata come un tentativo di sviluppo alternativo: sociale, umano, sostenibile, endogeno e cooperativo.



Alessandro Todeschelli



Maria Stella Golinelli



Licia Paglione

Monia Unali

e-mail: moniaunali@tiscalinet.it

Laurea in Lettere ad indirizzo antropologico e sociologico
Facoltà di Lettere e Filosofia
Università di Cagliari

Il Capitale Sociale - Una lettura antropologica

Relatore:

Prof. Giulio Angioni

Il lavoro pone attenzione agli aspetti antropologici che si pensa stiano alla base dei processi di accumulazione del capitale sociale e si articola in una parte storica nella quale si segue lo sviluppo del concetto di "capitale sociale" ed una parte analitica, nella quale vengono analizzati i fattori individuali che concorrono alla creazione di capitale sociale e che favoriscono, attraverso una sedimentazione istituzionale, processi di accumulazione dello stesso.

Ne consegue un'analisi illuminante del modello di EdC e della matrice culturale che ad esso sottende, che, sulla base di valori quali la reciprocità, l'alterità, la relazionalità, la fiducia,... permette di passare dal livello individuale al livello collettivo, in cui la presenza di elevati livelli di capitale sociale, favorisce l'efficiente procedere delle attività economica, politica e sociale.

Licia Paglione

e-mail: lyx_it@yahoo.it

Laurea in Sociologia
Libera Università degli Studi
di Urbino

Oltre il profitto, l'uomo. L'Economia di Comunione

Relatore:

Prof. Giampaolo Giannotti

Dopo aver analizzato sinteticamente i tre grandi problemi irrisolti: divario Nord-Sud, crisi ambientale, disagi individuali e le tre proposte: non-profit, finanza etica, commercio equo e solidale, si ripercorrono nel pensiero economico le sintesi che hanno portato all'attuale paradigma. Nell'ultima parte si descrive l'EdC analizzando la consistenza del progetto tramite dati numerici e "storie di vita" di alcune aziende di EdC, concludendo che essa si può spiegare solo adottando paradigmi più complessi delle schematizzazioni dell'attuale teoria economica, che non riesce a comprendere tali fenomeni perché tenta di spiegarli utilizzando le sue categorie. Dimensioni più ricche, invece, permettono una comprensione più globale della realtà ed un'azione più efficace.

Tiziana Luisetti

e-mail: tiziana.luisetti@tiscalinet.it

Laurea in Economia
Università di Cagliari

Etica ed Economia: la ridefinizione dei rapporti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo

Relatore:

Prof. Tullio Usai

Questa tesi esamina il mutamento in atto nella teoria e nella pratica economica, sia a livello micro economico sia a livello macroeconomico. Partendo dal pensiero di Amartya Sen in merito allo sviluppo globale e ai concetti di egoismo, altruismo e cooperazione, considera in particolare, gli esperimenti della Scuola di Zurigo a proposito della relazionalità e delle reciprocità, e quelli condotti secondo il metodo della teoria dei giochi.

Osserva lo svilupparsi di una cultura nuova che porta a un nuovo approccio all'economia e alla finanza, in relazione ai paesi in via di sviluppo e all'ambiente: lo sviluppo delle Banche Etiche e del Fair Trade, e di un nuovo modo di fare impresa: quello dell'Economia di Comunione; forme di economia, finanza e commercio spesso più valide delle forme "tradizionali".

Anna Maria Tagliercio

e-mail: cgmo.lacco@tin.it

Laurea in Economia e
Commercio Internazionale e
dei mercati valutari
Istituto Universitario Navale
di Napoli

"EdC": diverso paradigma per la valorizzazione del "capitale umano" aziendale

Relatore:

Prof. Gennaro Ferrara

In un momento storico in cui si afferma l'importanza delle persone in azienda, non più e solo come forza-lavoro, si è voluto verificare se l'EdC si può proporre come diverso paradigma nella valorizzazione del capitale umano.

Da casi di letteratura e dalla verifica diretta in una azienda EdC, è emerso che il progetto si mostra coerente con le variabili riguardanti il capitale umano aziendale, soprattutto legate al clima aziendale, alla fiducia, al capitale relazionale.

L'elevato stock di capitale intangibile presente nelle aziende di EdC che permette loro di operare con successo anche in ambienti difficili, è legato a elementi di difficile quantificazione con i normali strumenti di valutazione.

Punto di riferimento mondiale
per le tesi:

Antonella Ferrucci

c/o Prometheus SpA

Piazza Borgo Pila, 40

16129 Genova (Italy)

tel. +39/010/542011 - 5459820

(martedì e giovedì dalle 15.00 alle 17.00)

fax +39/010/581451

e-mail: antonella.ferrucci@prometh.it

Tutte le tesi di laurea sono disponibili
alla pagina web:

<http://tesi.ecodicom.com>

Donata Modenese

e-mail: sidorail@libero.it

Laurea in Economia
e Commercio
Università di Verona

Aspetti evolutivi dell'EdC: un'indagine sulla realtà aziendale

Relatore:

Prof.ssa Maria Grazia Totola

In epoca contemporanea abbiamo assistito ad una scissione tra economia ed etica, in tempi passati considerate un qualcosa di inscindibile.

Eppure una visione che consideri la persona umana come motore dell'attività economica, oltre che essere in linea con le più recenti teorie dell'organizzazione del lavoro e della qualità del lavoro e della produzione, si dimostra in grado di promuovere uno sviluppo economico e morale. L'EdC si pone quale esempio di uno sviluppo economico che si muove in questa direzione all'interno dell'attuale logica di mercato. In quest'ottica viene analizzato un caso aziendale.



Monia Unali



Anna Maria Tagliercio



Donata Modenese

EdC in Camerun



E di **C**

Anche nella nostra comunità di Douala ci siamo chiesti se fosse possibile creare un'azienda per venire incontro ai bisogni degli indigenti.

I mezzi finanziari molto limitati di cui disponevamo sembravano rendere impossibile il progetto, ma ricordandoci che in Brasile i primi a rispondere sono stati i più poveri come noi, non abbiamo desistito. Messe assieme alcune risorse tramite piccole attività economiche, nel dicembre 1998 abbiamo iniziato ad allevare galline ovaiole, facendo progredire il progetto in base ai nostri mezzi, non volendo indebitarci per l'investimento.

Abbiamo iniziato affittando una fattoria dove allevare i polli, e la prima Provvidenza è venuta da una parente che ci ha indicato un terreno in un posto isolato e adatto all'allevamento. Mentre allevavamo i polli nella fattoria affittata, abbiamo deciso di comperare questo terreno, che il proprietario ci ha concesso di pagare un po' per volta, permettendoci di iniziare a costruire, mentre continuavamo a finanziarci con le piccole attività e la Provvidenza che non mancava mai di arrivare.

Oggi l'insediamento definitivo è realizzato al 90% con acquisto di 2650 mq. di terreno, la costruzione di due pollai di 200 mq. ciascuno, un magazzino, un locale per i contadini ed una automobile per le consegne.

Non essendo specialisti in pollicoltura, ci siamo documentati e fatti consigliare, scegliendo una produzione di qualità, che non comportasse eccessivo uso di prodotti chimici. Questa scelta comprime i nostri guadagni. La produzione attualmente ci permette di pagare le spese vive e tre dipendenti. Non abbiamo ancora profitti, ma l'esperienza più interessante in questo progetto è il rapporto tra noi azionisti, l'amministratrice - che sono io - e i dipendenti.

Come amministratrice mi sono resa conto che le aziende EdC non sono diverse dalle altre solo nella destinazione degli utili, ma anche nei rapporti con i dipendenti, i fornitori e i clienti. Il primo lavoratore assunto era un giovane di 20 anni, non solo senza esperienza, ma come poi ho scoperto non teneva neanche un comportamento onesto.

Ogni volta però che decidevo di dirgli che era licenziato, venivo fermata da una vocina, che mi diceva: "Lo ami? Tutti sanno licenziare". Allora chiedevo a Dio, che considero il principale azionista dell'azienda, di dirmi come

comportarmi, trovando nuovi modi per controllarlo. Una volta però era sparita una grande quantità di uova, e mi ero anche accorta che a volte il ragazzo si assentava dalla fattoria per andare a spasso. L'ammanco era avvenuto nel momento in cui ci stavamo trasferendo nella sede definitiva, così avevo un buon pretesto per licenziarlo con la coscienza tranquilla.

Avevo già trovato un altro contadino ed un guardiano per la notte, essendo il posto isolato. Il guardiano aveva già cominciato a sorvegliare la nuova fattoria, ma il giorno del trasferimento delle galline, assieme al veterinario, a questo ragazzo e a quello incaricato delle consegne, non si erano fatti vivi né il guardiano né il nuovo contadino.

Avevamo lavorato fino a tardi, e malgrado l'impegno con cui questo giovane aveva lavorato, non avevo più dubbi sul licenziarlo: ma mentre mi chiedevo cosa fare con le galline, ad un'ora così tarda e senza guardiano, quel giovane si offriva di restare lui da solo per la notte. "Perché - diceva - non si possono abbandonare le galline per paura".

Ho capito che Dio stava per darmi una buona lezione. Lui è il vero direttore dell'azienda ed è Lui che decide. Ho così preso la decisione di non licenziarlo, ed egli ha continuato col nuovo contadino, che è arrivato solo dopo due giorni. Il guardiano dopo la notte del trasferimento era scomparso.

Qualche mese più tardi, per un errore tecnico del veterinario, a salvare i pulcini che rischiavano di morire è stato ancora questo giovane, contro le disposizioni del veterinario stesso. Dio mi faceva capire che dovevo tenerlo, guardando più alle sue qualità che ai suoi difetti e amarlo di più perché migliorasse.

Questo giovane ora non ruba più. Quando vi sono difficoltà, egli prende delle iniziative ancor prima che io intervenga.

Alcuni mesi fa, dato che morivano varie galline, abbiamo consultato un veterinario, che però sosteneva che non fossero malate. Quel giovane, osservando ogni giorno come le galline morivano, ha scoperto che ciò dipendeva da una errata disposizione dei nidi dove deponevano le uova: le galline che venivano a deporre non erano protette dalle beccate delle altre.

Il giovane inventò così un sistema per risolvere il problema e da allora le galline non sono più morte.

Riguardo alla vendita dei prodotti, abbiamo un buon mercato, però all'inizio abbiamo avuto delle difficoltà perché i clienti erano abituati a uova di maggiore dimensione mentre noi ne producevamo di dimensioni naturali non forzandone la grandezza con additivi chimici.

Nonostante le lagnanze dei rivenditori, siamo stati fedeli e l'abbiamo avuta vinta, perché quanti hanno gustato le nostre uova, ora vogliono continuare con noi: un commerciante che si lagnava, alla fine ci ha confidato che in realtà le nostre uova sono apprezzate perché sono più naturali.

Patience Lobé

L'equivoco benessere-ricchezza

Camminavo per Londra, giorni fa, nelle affollate strade del cuore della City. Banche, società finanziarie, sedi di famose multinazionali, e nei marciapiedi gente indaffarata, veloce, seria. Mentre camminavo così, con la testa tra le nuvole, pensavo un po' al senso di tutto questo. "Dove stiamo andando?" - mi chiedevo - e in particolare, da economista, pensavo alle ragioni profonde che animano e dirigono la vita economica, che così tanto posto, volente o nolente, occupa nelle nostre esistenze.

La sfera economica ha sempre rappresentato nella storia dell'uomo il luogo in cui si sono venute via via affinando le tecniche necessarie ad un particolare scopo, e cioè, il raggiungimento di un benessere sempre maggiore. Altri aspetti rilevanti della vita della persona, della sua felicità, attenevano a sfere diverse: la famiglia, il clan, la tradizione, la storia, il trascendente, ecc. Con il trascorrere dei secoli e con l'avvento dell'economia di stampo capitalistico i mezzi di produzione, i sistemi di trasporto e di distribuzione, sono diventati sempre più efficaci, aumentando in questo modo la ricchezza complessivamente disponibile.

Ma nel corso di questo processo di specializzazione e affinamento, ad un dato punto, si è verificata una svolta radicale, in virtù della quale, le due entità concettualmente separate, del mezzo e del fine, si sono fuse: la produzione di ricchezza per il raggiungimento di un più generale benessere materiale, è diventata essa stessa la finalità ultima della vita economica. È questo fatto, che forse ancora più del progresso tecnologico, definisce, mi pare, la modernità della società occidentale, con tutto il suo disagio.

Questa fusione, questa identificazione, si basa sull'ipotesi secondo cui, ad una maggiore ricchezza necessariamente, corrisponderebbe una maggiore felicità. Questa identità è vera se consideriamo tutti quei popoli che vivono al di sotto della soglia minima di sussistenza. È chiaro che se prima non avevi il reddito necessario per comprare da mangiare e dopo questi soldi ce li hai, sarai più felice. Ma non è mica vero che se io ho un orologio e guadagno un reddito addizionale che mi consente di acquistarne un altro più bello, sarò in fin dei conti più felice.

Benessere e ricchezza, come è facile intuire, sono e devono rimanere due concetti estremamente diversi. Questo è l'equivoco fondamentale che ci troviamo ad affrontare. Con la perdita di senso, l'alienazione e lo straniamento e soprattutto la frammentazione che sempre più ne derivano.

Esistono alcuni indicatori che direttamente e indirettamente ci aiutano a comporre una fotografia che ritrae la popolazione dei paesi più "avanzati", più o meno felice, più o meno sorridente. Questi dati indicano chiaramente che dal 1946 al 1992 abbiamo assistito ad un declino pronunciato nel livello di apprezzamento soggettivo della qualità della propria vita. E questo a dispetto di un contestuale aumento della ricchezza disponibile.

Vale a dire, tanto più siamo diventati ricchi, tanto meno ci sentiamo felici. Questo fenomeno riguarda in particolare, ambiti quali la vita familiare, la sicurezza finanziaria, la soddisfazione sul posto di lavoro e la vita sociale in genere.

Non è possibile analizzare qui le ragioni profonde di tale fenomeno, ma con uno slogan si potrebbe dire che - "È La gente e non i soldi che rende le persone felici"¹. Se questa massima può a prima vista sembrare ovvia, chiediamoci perché allora siamo arrivati a questo punto. In realtà il problema è complesso e riguarda assetti istituzionali, scelte politiche e in fin dei conti una particolare visione dell'uomo e delle relazioni.

L'economia capitalistica ha creato i presupposti per una crescita economica senza precedenti nella storia dell'umanità, una strada che è stata percorsa con entusiasmo, ma forse oltre un confine necessario.

Gli effetti collaterali di questo modo di intendere l'economia, come abbiamo visto, ci hanno portato a (con)fondere il mezzo con il fine e hanno reso sempre più anonime le nostre relazioni e frammentate le nostre vite. L'altro non ha più un volto in cui guardare. In questo contesto si inserisce con tutta la sua carica di novità, la proposta di Economia di Comunione. Essa non rappresenta solo, come superficialmente si potrebbe intendere, un modo per dividere gli utili aziendali, e neanche solo una prassi per la gestione dei rapporti con i dipendenti, i clienti e i fornitori.

Essa trova la sua origine in una esigenza più profonda, quella di ridare un ordine e un senso all'intera vita dell'uomo, riorientando in questo senso, anche l'attività economica verso un fine che non sia quello del mero profitto, ma quello che, anche storicamente le è proprio della contribuzione ad una più generale felicità.

È interessante notare come sottolinea il filosofo Emmanuel Levinas, che nel senso più vero, l'economia nasce con il dono, il quale precede, anche logicamente, lo scambio, non ci può essere libero scambio senza qualcosa da dare.

L'economia ridiventa in questo modo un mezzo che ha per fine il sostentamento dei più svantaggiati, e per questa via, la realizzazione piena della persona stessa, imprenditore, lavoratore, cliente, tutti coinvolti in questo "circolo donativo", tutti reinseriti in un orizzonte di senso.

In questo modo l'altro riacquista un volto e allora uno più uno non farà più due, ma come diceva Chesterton, duemila.

1. Lane R. "The Joyless Market Economy", in Ben-Ner A. e Putternam L. (1998), *Economics, Values and Organisations*, Cambridge University Press, Cambridge; p.461.



Vittorio Pelligra

e-mail: questograndesasso@tiscalinet.it

Dialogo con i lettori

Sondaggio tra i lettori

All'interno del sito è chiaramente indicato come raggiungere la pagina del sondaggio. Chi fosse sprovvisto di accesso Internet, dovrebbe farsi aiutare da chi invece ne è provvisto. Rispondendo a questo sondaggio, ci si assicurerà la continuazione dell'invio del Notiziario, mentre chi ancora non lo ricevesse inizierà a riceverlo all'indirizzo desiderato.

Grazie per la collaborazione

Alberto Ferrucci

e-mail: alberto.ferrucci@prometh.it

Il notiziario "Economia di Comunione – Una cultura nuova" in questi anni è stato inviato gratuitamente a tutti coloro che in Italia hanno contribuito al progetto di Economia di Comunione come imprenditori, lavoratori, studiosi, studenti, operatori culturali, ai membri del Movimento dei Focolari in Italia, ed ai centri del Movimento nel mondo.

Negli ultimi anni il Notiziario ha raddoppiato le pagine, mentre sono aumentate le richieste di abbonamento da parte di studiosi, istituti culturali ed organizzazioni della società civile italiane ed estere: non essendo previsto un abbonamento ed essendo il Notiziario inviato gratuitamente, non possiamo negare che ciò comporta una maggiore spesa.

Per questa ragione stiamo valutando se stabilire un abbonamento per i due numeri che normalmente pubblichiamo ogni anno, ed una procedura semplice che ci permetta di inviarlo solamente a chi desidera riceverlo, ovunque sia al mondo.

Per questo fine abbiamo bisogno di sapere chi è interessato a ricevere il Notiziario, e per questo chiediamo a tutti i nostri lettori la cortesia di confermare il loro interesse, di segnalarci l'interesse di altre persone o enti che attualmente non lo ricevono. Tutto questo sarà possibile rispondendo tramite Internet al questionario disponibile sul sito:

<http://www.edc-online.org>.

Il libro di Chiara sull'EdC

Siamo felici di presentare una nuova pubblicazione sull'EdC. Il suo valore sta nel fatto che l'autrice – Chiara Lubich – è l'ispiratrice del progetto.

Questo significa un invito a ritornare alla sorgente, ad abbeverarsi alla fonte: sono note, commenti, pensieri che sgorgano dall'ispirazione originale di Chiara e dalla vita stessa dell'EdC man mano che si dispiega nel tempo e nello spazio.

Essi trattano l'origine, la diffusione, le idee portanti, gli orientamenti ed anche la filosofia-cultura che lo ispirano: l'unità, la comunione come categoria teologico-sociale e addirittura economica, la cultura del dare, la cultura dell'amore.

È un libretto agile che, speriamo, diventi un vademecum per i nostri lettori che già conoscono l'EdC.

Per chi invece vi si accosta per la prima volta, queste pagine saranno una fonte di scoperta insospettata, di approccio ad un progetto semplice e, al contempo rivoluzionario, innovativo, che per concretezza e carica profetica riempie l'anima di fiducia e di speranza nel futuro.

Chiara Lubich

l'economia di comunione
di comunione
storia e profezia

Città Nuova

Vera Araujo

e-mail: vera.araujo@focolare.org

Per un regalo di Natale
all'insegna della comunione

L'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena

Azienda Agricola
Andrea Castellani Tarabini

via Stradella, 307
41100 Modena
tel. 059/512443
fax 059/512848
cell. 348/2480981
e-mail: lucia.tarabini@libero.it



Consulenza di direzione e
organizzazione aziendale
Formazione

www.gmep.it
e-mail: info@gmep.it

GLOBAL

informatica

I nostri principali SERVIZI:
Progettazione e Sviluppo
di applicazioni internet-intranet
Software per la Gestione della
"documentazione" in azienda
Integrazione posta elettronica
aziendale con e-mail internet
Architetture di Sistemi e
Cablaggi strutturati

Via Catani, 28/c - 59100 PRATO
Telef. 0574.574.584 fax
0574.574.585
e-mail: global@globalinformatica.it
www.globalinformatica.it



**NETWORKING
FORMAZIONE
INTERNET
SOFTWARE**

Unilab Informatica Srl

ROMA
00183 Piazza dei Re di Roma, 47
tel. 06.70.30.55.49
fax 06.70.30.05.55

MILANO
20159 Via Alserio, 22
tel. 02.69.31.14.17
fax 02.69.66.09.48

www.unilab.it
info@unilab.it

MARCHETTI GIORGIO & C.

sas

Impiantistica e Automazione

**Software
per macchine utensili
e montaggio**

via Valsugana, 17
10142 Torino
tel. 011-7172772
fax 011-7072432
e-mail: info.marchetti@teoresi.net

RIDIX

RAPPRESENTANZE MACCHINE UTENSILI
TECNOLOGIE PER LAVORAZIONI MECCANICHE
ISO 9002 Certificato SQS n.13704

Via Indipendenza, 9/F
10095 Grugliasco (TO)
Tel. +39 011.4027511
Fax +39 011.40275290
e-mail: info@ridix.it
www.ridix.it

MEDARDO MONICA^{snc}

ARREDAMENTO
PAVIMENTI IN LEGNO
A GRANDI LISTONI

PARMA
tel. 0521.639511
fax 0521.637612
e-mail: medardomonica@iol.it
http://users.iol.it/medardomonica

tel. 0471/282356
fax 0471/260352
e-mail: immdomus@tin.it
www.agenzia-domus.com

via Orazio, 37
39100 Bolzano

Affiliato:



AGENZIA IMMOBILIARE

DOMUS

di Bon Dr. Armando

**AFFITTO E VENDITA
DI APPARTAMENTI E NEGOZI
AFFITTI COMMERCIALI
GESTIONI PERSONALIZZATE
DI PATRIMONI IMMOBILIARI**

"Le querce di Cota"



Azienda agricola e agrituristica
e vendita prodotti biologici

tel. 095/356266
cell. 339/8430536
www.agriturismoedintorni.com/lequeredicota



HS - HIGH STANDARD

**il primo olio extravergine
con la certificazione di qualità**

CSQA 213 Disciplinary tecnico 009

Per informazioni e ordinazioni:

Frantoio del Podere Bevera S.r.l.
via Maneira, 2 • 18039 Ventimiglia (IM)
Deposito: via Gorla, 3 • 12037 Saluzzo
tel e fax +39 0175 42600
e-mail: abbo@cnet.it
http://www.olioabbo.it